



**Progetto Nuval “Azioni di sostegno alle attività del Sistema Nazionale di Valutazione e dei Nuclei di Valutazione”
Azione B: valutazioni pilota**



**Appendice 3
ANALISI CULTURALE
STUDIO DI CASO MELPIGNANO**



Sommario

1. Cornice teorica: la centralità delle dinamiche culturali nella costruzione della realtà e nel suo sviluppo	3
2. Il Metodo AET per analizzare le dimensioni latenti del contesto di policy	4
2.1 <i>Il Modello metodologico alla base di AET</i>	5
2.2 <i>Strumento di indagine: l'intervista in profondità</i>	5
2.3 <i>Popolazione di riferimento e campione</i>	5
3. Il Questionario per la rilevazione delle componenti culturali locali nei Comuni di Melpignano, Zollino, Galatina	7
3.1 <i>Popolazione di riferimento e campione</i>	7
3.2 <i>Strumento di indagine: il Questionario</i>	8
3.3 <i>Modalità di analisi</i>	9
3.4 <i>Criteri interpretativi della relazione tra strutture latenti e Modelli Culturali</i>	10
4. ILLUSTRAZIONE DEI PRINCIPALI RISULTATI DELL'ANALISI CULTURALE DEL CONTESTO DI POLICY	
4.1 I Fattori: le principali strutture latenti del contesto di policy	12
4.2 I principali Modelli Culturali	29
4.3 Il posizionamento dei Modelli Culturali sullo spazio culturale latente	34
4.4 Il posizionamento delle variabili illustrative sullo spazio culturale latente	37
4.5 Considerazioni conclusive	41
5. ILLUSTRAZIONE DEI PRINCIPALI RISULTATI DELL'ANALISI CULTURALE LOCALE NEI COMUNI DI MELPIGNANO, GALATINA, ZOLLINO	
5.1 Il Campione	43
5.2 I Fattori: le principali strutture latenti della cultura locale emersa	44
5.3 Modelli Culturali	46
5.4 Proiezione dei Modelli Culturali sullo spazio fattoriale	47
5.5 Frequenza dei diversi Modelli Culturali differenziata per appartenenza al Comune, classi di età, genere	50
5.6 Considerazioni conclusive	53
Riferimenti Bibliografici	54

1. Cornice teorica: la centralità delle dinamiche culturali nella costruzione della realtà sociale e nel suo sviluppo

Il lavoro di ricerca realizzato con il Metodo AET e con il Questionario di rilevazione delle Culture Locali si iscrive entro una cornice teorica psicologico-clinica ad orientamento psicodinamico (Carli, Paniccia, 2001; Salvatore, 2011; Salvatore, 2015), che considera i comportamenti e i discorsi degli attori sociali come espressione di dinamiche culturali, che solo in parte sono conscie, in gran parte sono inconscie, latenti (Matte Blanco, 1975; Fornari, 1979; Carli, 1987).

Ciò che gli attori fanno o non fanno, ciò che dicono, piuttosto che ciò che ritengono rilevante e saliente, secondo questo approccio, dipende da un sistema stabile di significati generalizzati e latenti, che chiamiamo cultura. Possiamo immaginare la cultura come un campo di forze invisibili: i contenuti (idee, atteggiamenti, riti, tradizioni, valori) sono dimensioni rilevanti, ma la cultura non è l'insieme di tali contenuti, piuttosto la loro rete dinamica. La cultura di cui parliamo, dunque, non va intesa in termini sociologici o antropologici. Essa fa riferimento, piuttosto, ai processi impliciti organizzanti la relazione sociale (Salvatore, 2012, 2013; Salvatore, Freda, 2011; Salvatore, Venuleo, 2008; 2010).

Conoscere tale rete dinamica, in una ricerca valutativa, è utile dal momento che ci consente di pervenire ad una comprensione profonda delle motivazioni alla base di certi esiti, in specifici contesti, in conseguenza della presenza/assenza di alcune iniziative.

Sono due i motivi, di ordine teorico, epistemico e pratico, che è importante esplicitare per comprendere l'utilità di un'indagine di questo tipo:

- perché è in ragione delle caratteristiche di rapporto e dei sistemi di significazione in cui sono iscritti che gli attori possono accedere a determinati modelli di azione (McNamee, Gergen, 1992, Rappaport, 1998);
- perché non vi è aspetto dell'esperienza (regole, attività, compiti, eventi, oggetti, risorse e, dunque, anche politiche) che venga incontrato al di là e prima di attribuirgli un significato emozionalmente connotato: piuttosto è la cornice di senso, e con essa i significati che orienta, a operare come il medium attraverso cui gli individui incontrano gli oggetti del rapporto in cui sono iscritti (Salvatore, Valsiner, 2006).

Qualsiasi sistema di attività, in base a questa premessa teorica, implica una significazione condivisa e latente del contesto, che definisce l'ambito entro il quale ciascuno è chiamato a muoversi: questa significazione, messa in atto in modo diretto, senza mediazione di pensiero razionale, ha un carattere dinamico, al tempo stesso costruita e fruita in modo *condiviso* dagli attori sociali, entro pratiche discorsive e atti comportamentali.

È utile fare una precisazione in merito al carattere *condiviso* della cultura. Sostenere che essa sia espressione del processo di significazione latente messo in atto dal gruppo sociale considerato nello studio, non significa farla coincidere con quanto gli attori hanno in comune.

Piuttosto essa va utilmente interpretata come la matrice di senso che genera modi di pensare, opinioni, atteggiamenti tra loro anche molto differenti. Essa funziona, dunque, da *codice generativo condiviso*: la varietà delle produzioni discorsive, delle affermazioni, la molteplicità dei punti di vista, ne costituiscono altrettante determinazioni ed espressioni contingenti, di cui si fanno interpreti, in ragione del loro posizionamento sociale e organizzativo (Harré, Gillet, 1994), i diversi segmenti della popolazione.

Altresi, tale conoscenza offre indicazioni sulle risorse e i limiti che lo specifico sistema socio-culturale presenta in relazione al suo sviluppo: dal momento che i sistemi sociali si modificano seguendo loro linee interne (Maturana, Varela, 1980), la conoscenza delle linee di forza del campo culturale studiato può offrire indicazioni per sostenerne il cambiamento.

Con questa ricerca si sono volute esplorare, nello specifico:

1. *le dimensioni culturali che hanno implicitamente organizzato, negli attori delle policy del caso studio, le visioni e gli interventi sullo sviluppo locale;*
2. *le dimensioni culturali locali a Melpignano e in altri due Comuni (Zollino e Galatina).*

2. Il metodo AET per analizzare le dimensioni latenti del contesto di policy

Il metodo AET adotta una modalità di analisi quanti-qualitativa ed è volto a far emergere, all'interno di discorsi, le componenti latenti che orientano i comportamenti, le scelte, le decisioni, le preferenze, le relazioni tra gli attori soggetti dello studio (Carli, Paniccia, 2002).

L'output dello studio è una rappresentazione della *Cultura Locale* (Carli, Paniccia, 2002) di uno specifico contesto, sia esso un contesto territoriale o, più in generale, un contesto di pratiche.

In particolar modo, l'analisi consente di mettere in evidenza sia il campo di forze che organizza le azioni, le decisioni, i pensieri dei soggetti dello studio (*le dimensioni latenti*), sia gli specifici modi di pensare degli stessi (*i Modelli Culturali*), ossia le modalità attraverso cui i soggetti hanno significato l'input in riferimento al quale, nella ricerca valutativa, è stato interrogato.

Si può sostenere, infatti, che entro un determinato gruppo sociale convivano differenti modi di pensare (*Modelli Culturali*), ciascuno veicolato e caratterizzato da un determinato segmento di soggetti.

La segmentazione dei soggetti, in questo studio, non viene realizzata sulla base di criteri definiti a monte (ad esempio: ruolo, età, sesso, o altro) come avviene, ad esempio, nelle indagini di tipo sociologico.

Le variabili strutturali, sociodemografiche, situazionali non offrono informazioni sulla variabilità dei significati che, in linea di principio, può riprodursi entro ciascuno dei singoli segmenti sociologicamente definiti.

L'approccio qui presentato, invece, organizza la segmentazione in funzione della variabilità dei significati, cioè differenzia la popolazione complessiva in gruppi, ciascuno definito in ragione di uno specifico *Modello Culturale* emergente come output dell'indagine stessa.

In questi termini l'analisi dei dati è volta a differenziare il campione in gruppi (cluster) di soggetti tra loro simili nel modo di leggere un determinato evento. I diversi segmenti, così, corrispondono ad altrettanti *Modelli Culturali*.

Le variabili strutturali, socio-demografiche, situazionali vengono scelte sulla base di interessi di ricerca specifici.

Nel nostro caso abbiamo scelto le seguenti variabili:

- Ruolo dei soggetti intervistati (politici, cittadini, tecnici);

- Implicazione, degli stessi, nella politica (policy maker, policy designer, attuatori, destinatari);
- Livello di appartenenza (locale, sovracomunale, regionale, nazionale).

Grazie al modello di analisi scelto apprezzeremo, di tali variabili, la differenziazione in gruppi, anche per esse definiti in ragione dei *Modelli Culturali* emergenti e non decisi e organizzati *a priori*.

In questo modo non esploriamo tanto quali scelte, definite *a priori*, siano più rappresentative in un dato campione, quanto piuttosto conosciamo la variabilità culturale (di significati) presente nel campione e comprendiamo quale posizionamento le variabili considerate assumono entro la segmentazione emergente dai discorsi che gli stessi soggetti intervistati hanno prodotto.

Analizzare una *Cultura Locale*, dunque, consente di dare senso alla varietà dei punti di vista attivi al suo interno: attraverso la loro riconduzione a una comune cornice di riferimento latente, diventa infatti possibile comprendere le relazioni di somiglianza e di differenza tra i diversi *Modelli Culturali* in gioco, così come interpretare la loro genesi socio-cognitiva.

2.1 Modello metodologico alla base di AET

Vi sono diversi modelli validi per raccogliere informazioni sulle modalità con cui, in uno specifico contesto, le persone costruiscono e danno forma alle proprie significazioni. È importante tuttavia ricordare come la cornice di senso latente non sia immediatamente accessibile ad un'indagine. Per esempio, non è accessibile attraverso domande dirette: le persone la vivono, la agiscono, ma non la hanno presente nel pensiero, se per quest'ultimo intendiamo ciò che è già categorizzato e quindi consapevolmente comunicabile.

Essa si rende visibile attraverso specifici criteri di costruzione degli strumenti e di modalità di analisi e di lettura dei dati raccolti.

2.2 Strumento di indagine: l'intervista in profondità

La *Cultura Locale* emerge, come già detto, entro le pratiche discorsive: la sua natura dinamica fa sì che essa sia contemporaneamente prodotto del discorso e repertorio di significati che gli attori utilizzano per interpretare il contesto e lo stimolo su cui, nell'indagine, si chiede loro di implicarsi.

Coerentemente con questo modo di intenderla, per esplorarla si è utilizzata l'intervista in profondità.

La domanda stimolo *Lo sviluppo del contesto e la relazione tra questo e le politiche* è volutamente generica per lasciare spazio all'interpretazione e al fluire del discorso. Questo approccio è quello più utile per far emergere le dimensioni/strutture latenti che organizzano la produzione dei significati, che non emergono se si interviene con domande specifiche, che, invece, orientano, dall'esterno, la produzione del discorso.

2.3 Popolazione di riferimento e campione

La popolazione di riferimento, in questo studio, sono gli *attori delle politiche*, nella loro articolazione in policy maker, policy designer, attuatori, destinatari.

Questo studio è da considerarsi come uno studio pilota che ha preferito, al campione rappresentativo, un campione a grappolo per quote non proporzionali (Blalock jr, 1960), facendo riferimento agli attori presenti entro i contesti, distribuiti in modo tendenzialmente equivalente per area di interesse della ricerca, considerando i loro

diversi ruoli e la loro diversa funzione in relazione alle politiche. In questo modo si è inteso ancorare il campione ai contesti, ruoli e funzioni, relazioni, piuttosto che ai singoli individui: ciò in coerenza con il carattere *contestuale* della *Cultura Locale*.

La scelta di un campione di questo tipo risponde ad un duplice criterio e ad un duplice obiettivo:

- si tratta di enucleare lo spettro dell'eterogeneità culturale presente entro la popolazione di riferimento, di costruire ipotesi e non di verificarle;¹
- si tratta di andare in profondità. Di qui la necessità di realizzare, ai soggetti scelti (come rappresentativi di una certa area di indagine) delle interviste in profondità.

Le variabili illustrative che abbiamo considerato come utili, sono state:

- Ruolo dei soggetti intervistati (politici, cittadini, tecnici);
- Implicazione, degli stessi, nella politica (policy maker, policy designer, attuatori, destinatari);
- Livello di appartenenza (locale, sovracomunale, regionale, nazionale).

Gli attori intervistati sono soggetti chiave in queste diverse aree.

Ad esempio, tra i policy maker locali si sono scelti i sindaci di Melpignano (attuale sindaco ed ex sindaco) e un soggetto di minoranza, che ci è stato indicato come l'attore politico locale che ha, con maggiore continuità, animato e costruito la politica nel corso degli ultimi 15-20 anni. Tale attore ha sfidato, inoltre, l'attuale sindaco alle elezioni amministrative che si sono svolte nella primavera del 2015.

Tra i policy designer, invece, abbiamo considerato alcuni degli attori regionali e/o centrali, appartenenti sia agli organismi del settore pubblico sia ad organismi privati che si sono posti, rispetto al territorio, in una funzione di impulso e finanziamento.

Tra i primi abbiamo intervistato soggetti con una funzione strategica ed operativa rispetto ad alcune politiche (ad esempio, la politica relativa alle Aree Interne, dal momento che la stessa è stata pensata come un superamento delle precedenti strategie volte a promuovere sviluppo locale), ma anche referenti di quelle politiche che il livello locale ha utilizzato/non utilizzato per promuovere la propria strategia di sviluppo. Tra i secondi, invece, abbiamo intervistato il referente dei progetti "Cooperativa di Comunità" di Legacoop Nazionale, essendo questo uno dei progetti su cui il Comune di Melpignano sta lavorando, attualmente, per portare avanti la propria strategia di sviluppo.

Tra gli attuatori abbiamo intervistato soggetti locali, sovracomunali e regionali implicati nelle politiche che il livello locale ha utilizzato/non utilizzato per portare avanti la propria strategia di sviluppo, e tra i destinatari abbiamo scelto quei cittadini che hanno, all'interno della città di Melpignano, una certa centralità e riconoscibilità, sia per il ruolo che ricoprono/hanno ricoperto nel tempo (ad esempio, la presidente della Cooperativa di Comunità, il presidente della Proloco), sia per la loro capacità di essere dei punti di riferimento (ad esempio, un'impresaria locale che rappresenta, in Confindustria Puglia, gli interessi delle imprese del territorio salentino). Ipotizziamo, infatti, che gli stessi attori siano "medium" di cultura.

Il campione su cui abbiamo lavorato non rispetta la rappresentatività dell'intera popolazione: quello che interessa questo tipo di indagine, come già detto, non è tanto la rappresentatività delle dimensioni individuate, quanto piuttosto la possibilità di evidenziare la variabilità di significato per come si esprime entro lo specifico gruppo

¹ Si può inoltre fare riferimento a Blalock jr: "Negli studi a carattere esplorativo, in cui lo scopo principale è quello di cercare spunti da cui possano ricavarsi delle ipotesi suscettibili di verifica, l'uso dei campioni probabilistici può rivelarsi (...) poco produttivo allo scopo propostosi. (...) A volte si usano metodi non probabilistici, anche quando si vogliono estendere i risultati all'universo da cui è stato tratto il campione. Questi metodi consistono nel permettere che l'intervistatore decida sulla base delle proprie esperienze quali sono i soggetti da includere nel campione." (Blalock jr, 1960: 708)

sociale scelto. Si sottolinea, però, come le dimensioni latenti attraversino gruppi, prassi anche molto differenti tra di loro. Per questo ipotizziamo che la variabilità culturale emergente da questa indagine ci possa dare indicazioni rilevanti sulle strutture di rapporto tra significati che riguardano una popolazione più ampia e che, utilmente, potrebbero essere verificati in un successivo studio, utilizzando un campione più ampio e rappresentativo.

3. Il Questionario per la rilevazione delle componenti culturali locali nei Comuni di Melpignano, Zollino, Galatina

Nell'ambito delle attività previste per il caso studio, si è condotta anche una survey basata sulla somministrazione di un questionario *ad hoc* ad un campione di cittadini residenti nel Comune di Melpignano e, per confronto, anche a campioni di cittadini residenti in altri due Comuni: Zollino e Galatina.

Obiettivo dell'indagine è stato quello di raccogliere indicazioni circa la diffusione, tra i cittadini intervistati, del sentimento di pubblico².

L'ipotesi che con questa specifica parte dell'indagine si è inteso esplorare è che esista a Melpignano tale sentimento e comprendere a quali dimensioni lo stesso si è ancora.

Mentre la realizzazione dell'indagine nel solo Comune di Melpignano è utile per comprendere se i suoi cittadini siano effettivamente portatori di questo sentimento, dal confronto con la popolazione residente in altri Comuni possono discendere, pur con certe cautele, considerazioni circa l'associazione tra il modo in cui si sono fatte politiche pubbliche a Melpignano e la diffusione di tale sentimento.

Idealmente, un confronto dovrebbe essere fatto attraverso i risultati di interviste in Comuni in tutto e per tutto simili a Melpignano, tranne che per il fatto di aver sperimentato quell'approccio alla produzione delle politiche che ha caratterizzato le amministrazioni melpignanesi.

Ma identificare Comuni simili a Melpignano tranne che per le politiche realizzate è operazione assai difficoltosa, in primo luogo perché la corrispondenza tra Melpignano e altri Comuni può essere valutata solo alla luce di poche caratteristiche facilmente osservabili - nel caso di questa nostra specifica indagine: entità della popolazione e localizzazione geografica. Il team locale, infatti, ha molto approfondito, nel tempo che ha avuto a disposizione per la ricerca, la conoscenza delle politiche pubbliche realizzate a Melpignano, mentre poco si sa di quanto fatto altrove. Un approfondimento di tale indagine potrebbe essere utilmente effettuato in un eventuale proseguo della ricerca.

3.1 Popolazione di riferimento e campione

Fatte queste premesse, i Comuni inclusi nell'indagine sono stati:

Zollino: si tratta di un Comune che fa parte della Grecia Salentina ed è lecito presumere, quindi, che sia culturalmente vicino a Melpignano. Ha, inoltre, la stessa dimensione demografica (poco più di 2.000 abitanti) e una popolazione simile dal punto di vista anagrafico. Stando a quel che sappiamo, le politiche realizzate a Zollino sono state diverse rispetto a quelle poste in essere a Melpignano. Una proxy di ciò è il fatto che Zollino, pur ospitando alcuni eventi della Notte della Taranta non è, di fatto, stato promotore dell'iniziativa e non ha ruolo di Comune-simbolo della manifestazione, come,

² Per un approfondimento del concetto di "sentimento di pubblico" cfr il Rapporto sul Caso Studio Melpignano

invece, Melpignano. Non è un Comune che ha puntato da tempo sulle politiche dei rifiuti, visto che il dato sulla raccolta differenziata è largamente al di sotto di quello melpignanese (32% è il dato medio 2015 per Zollino mentre Melpignano è al 71%³). Come Melpignano, Zollino è sede di una delle prime Cooperative di Comunità, che si occupa di recupero e valorizzazione di prodotti tipici locali.

Galatina: è Comune molto più grande di Melpignano, 27.000 abitanti contro 2.000. Aveva una potenziale traiettoria di sviluppo simile a quella di Melpignano perché è culla storica della Taranta e dunque, teoricamente, sede naturale per un evento come quello della Notte della Taranta. In questo Comune si è sviluppato, infatti, il fenomeno del tarantismo legato all'aspetto sacro. La chiesetta di San Paolo, a pochi passi dalla piazza principale della città e dalla Chiesa Matrice, dedicata ai Patroni Santi Pietro e Paolo, è stata, dal Medioevo e sino alla fine degli anni '50 del XX secolo, teatro di fenomeni legati al "tarantismo". Le politiche localmente realizzate, però, non hanno puntato su eventi culturali come nel caso di Melpignano. A Galatina non risultano esistere Cooperative di Comunità e le politiche in materia di rifiuti segnalano un'attenzione solo recente al tema della differenziata, con il 22% di raccolta differenziata registrata nel 2015.

In tutti e tre i Comuni si è intervistato un campione di cittadini stratificato in base al dato della popolazione per fascia d'età. La scelta della dimensione del campione da intervistare in ciascun Comune è stata effettuata in modo da garantire un errore statistico del 10%, ad un livello di probabilità del 95%.

3.2 Strumento di indagine: il Questionario

Il questionario a scelta multipla è stato costruito sulla base del Questionario VOC "Immagine del Contesto" (Salvatore, 2015), costruito e implementato nel progetto di ricerca europeo RE.CRI.RE⁴, come un adattamento di strumenti simili attuati in studi precedenti, che ne hanno mostrato affidabilità e validità (Mannarini, Nitti, Ciavolino, Salvatore, 2012; per una discussione estesa delle motivazioni del questionario, vedi Salvatore & Venuleo, 2013) e integrato con domande specifiche, la cui formulazione è esito della riflessione sui risultati provenienti dall'AET condotta sul contesto specifico.

Il questionario è composto di 3 diverse aree.

Un'area riguarda la visione del luogo di vita, un'area riguarda la visione del contesto sociale, un'area è relativa al Sé. In queste sezioni si esplorano, ad esempio, la percezione dell'alterità, il senso di appartenenza, la prospettiva temporale, il sistema dei valori, la fiducia nelle istituzioni, così come modelli di comportamento e preferenze. Attraverso queste parti si evidenziano sia le strutture latenti, non mediate dal pensiero, che immaginiamo siano o meno in relazione con il sentimento di pubblico, sia i modelli culturali relativi a tali strutture. Un'ultima parte è progettata per raccogliere gli aspetti socio-demografici e biografici degli intervistati. Questa sezione serve per analizzare la relazione tra struttura latente, modelli culturali emergenti e le caratteristiche dei rispondenti.

Il Questionario è stato somministrato nella modalità carta e matita.

3 Cfr il Rapporto sul Caso Melpignano

4 Il Progetto RE.CRI.RE. è un progetto di ricerca finanziato dall'Unione Europea all'interno del Programma Horizon 2020 che si propone di analizzare in che modo le culture locali che caratterizzano le società europee stanno interpretando la crisi economica, politica e culturale, con la finalità di offrire ai policy makers, policy designers, esperti nel campo delle politiche pubbliche, organizzazioni e associazioni che si occupano di interventi di sviluppo locale, criteri utili a progettare, implementare e valutare politiche tenendo conto della variabilità culturale dei destinatari

3.3 Modalità di analisi⁵

Per l'analisi delle interviste realizzate con i soggetti delle policy, così come per quella relativa alle risposte al Questionario somministrato nei tre Comuni Salentini, sono state utilizzate procedure di analisi dei dati multidimensionali: una combinazione di Analisi Fattoriale, Analisi delle Corrispondenze Multiple, Cluster Analysis.

Mediante tali elaborazioni si giunge ad avere degli output che possono essere concepiti quali rappresentazioni sintetiche dei dati di partenza⁶.

Con l'*Analisi Fattoriale* si identificano le principali strutture latenti di senso delle produzioni discorsive, generative dei contenuti rappresentazionali. In termini generali il metodo consente di scomporre l'intera variabilità lessicale soggiacente alla struttura dei dati, generata dalla distribuzione dei lemmi presenti nel testo nelle diverse frasi, in Fattori, ciascuno dei quali in grado di spiegare una quota di questa variabilità.

Ciascun Fattore identifica una struttura di sotto-insiemi opposti di co-occorrenze di lemmi e può essere rappresentato geometricamente come una dimensione spaziale – ovvero un asse con due polarità. Le parole collocate su polarità estreme possono essere considerate massimamente distanti tra loro.

Ciascun asse, dunque, può essere trattato come una struttura generale costruita dall'opposizione di pattern separati di parole, che interpretiamo come tensione dicotomica tra due pattern di significazione latente. Ciò significa che laddove in un certo contesto sia attivato un certo pattern latente (ad esempio quello di "Potere"), anche il pattern opposto e complementare (ad esempio: "Impotenza") viene sollecitato automaticamente, anche se non è reso pertinente. In questo senso una struttura latente riferita al campo "Potere/Impotenza" ha preso forma.

Le prime tre dimensioni fattoriali estratte sono state utilizzate per descrivere lo spazio latente generativo dei discorsi, in entrambe i tipi di indagine: tale spazio può essere geometricamente rappresentato come uno spazio tridimensionale definito dall'incrocio ortogonale degli assi.

Il corpus è stato successivamente sottoposto ad *Analisi dei Cluster* (AC), ovvero ad una procedura di raggruppamento delle parole/risposte in accordo alla quale, secondo un criterio di massima omogeneità interna e di massima differenziazione esterna, ogni Cluster viene a caratterizzarsi in base ad uno specifico profilo di parole/risposte che tendono a co-occorrere fra loro e, dunque, ad essere utilizzate insieme nelle produzioni discorsive degli attori intervistati. Ogni raggruppamento di parole, quindi ogni Cluster, può essere inteso come l'espressione di un corrispondente *Modello Culturale*, ovvero di un *set di significati semantici condivisi* in relazione alla domanda oggetto dello studio o in relazione al Questionario cui i soggetti hanno risposto.

⁵ La modalità di analisi qui descritta ha riguardato sia l'indagine relativa alle dimensioni culturali emergenti presso gli attori delle policy, così come quella realizzata presso i Comuni di Melpignano, Zollino e Galatina.

⁶ Gli output prodotti dal software, sono sostanzialmente rappresentazioni dei dati iniziali, costruite secondo regole matematiche e geometriche che producono una trasformazione di tali dati prima da parole a numeri, poi da numeri a icone: «*l'interpretazione iconologica deve essere sempre preceduta da un'attenta analisi iconografica*» (Lancia, 2004), in altre parole è necessario, a valle del lavoro interpretativo, individuare il significato statistico degli output, tabelle e grafici, prodotti da T-LAB.

I *Modelli Culturali* e le strutture latenti vanno intesi entro un rapporto di reciproca circolarità: i *Modelli Culturali* costituiscono l'espressione di significato specifica e contingente, resa possibile in un campo latente complessivo; in quanto tali, possono essere interpretati come la produzione di uno specifico posizionamento, in termini di contenuti rappresentazionali, nel campo latente stesso.

In sintesi, l'analisi delle *Culture Locali* così organizzata consente di identificare:

- *il piano latente*, dove si delinea la matrice inconscia dei contenuti semantici che orienta e governa l'esplorazione e conoscenza del contesto di pratiche condivise e, al tempo stesso, lo costruisce;
- *l'aspetto semantico delle rappresentazioni* e dei valori che muovono il comportamento dei soggetti dello studio;

La metodologia può essere descritta come un rilevatore delle linee di forza invisibili che attraversano il discorso dei soggetti: il testo viene riorganizzato in frammenti di discorso che mostrano un comportamento comune, che non può essere spiegato nei termini dei nessi tematici, sintattici e di stile che ordinano il testo sul piano della sua referenza intenzionale.

È proprio nella ricerca di una fonte ulteriore di organizzazione del discorso, diversa da quella strettamente sintattica e semantica, che riposa la specificità del criterio di analisi.

Secondo l'ottica psicologica che anima l'analisi, questi frammenti di discorso si ritrovano insieme in quanto hanno, come collante, un determinato modello di senso latente e di significato. Conseguentemente, attraverso uno specifico lavoro interpretativo, è possibile risalire dal frammento di discorso al modello latente che lo ha generato.

3.4 Criteri interpretativi della relazione fra strutture latenti e Modelli Culturali

Nel modello di analisi proposto ogni parola di un testo va considerata come un segno polisemico, con un potere di significazione potenzialmente infinito.

Tale infinita potenzialità si riduce in ragione dell'incontro che avviene fra le parole all'interno di frasi, ovvero in rapporto alla combinazione dei segni fra loro.

In ragione degli scopi per cui vengono pronunciate, nei discorsi le parole tendenzialmente si vanno associando fra loro secondo alcuni pattern e non altri. In questo senso, per quanto la combinazione fra tutti i segni di un testo sia teoricamente possibile, di fatto non tutte le combinazioni fra le parole di quel testo saranno effettivamente rese "disponibili", cioè realizzate.

L'insieme delle combinazioni rese possibili fra i segni del testo⁷ mette a disposizione il potenziale di significazione contingente di un testo ed anche, più nello specifico, di ciascuna parte di quel testo.

In accordo con questa prima considerazione, non sarà possibile andare a rintracciare il senso di un testo a partire dalla parola presa in sé (in quanto, come già detto, il significato di ogni parola è teoricamente infinito), ma si dovrà fare riferimento alle complesse aggregazioni dei segni rese disponibili in un testo, perché sarà da queste che i diversi significati potranno emergere.

Inoltre, dal momento che ciascuna struttura latente può essere considerata come un campo di forze globale, che riassume in una struttura sovra-ordinata il senso definito da due pattern contrapposti ma dialetticamente messi in rapporto fra loro, il suo significato contingente è espresso nei termini di una gestalt. Proprio come in una gestalt, allora, la figura e lo sfondo sono inscindibili, nel senso che l'una dà forma all'altra. Tuttavia, come

⁷ Cioè, l'insieme delle combinazioni effettivamente realizzate in un dato testo.

in una gestalt, se un certo elemento (ad es. la figura) è preso in considerazione, il suo complementare (lo sfondo) non è preso in considerazione. Espresso in termini modellistici, possiamo dire che laddove una dimensione latente è attivata, un sotto-insieme di significato è reso pertinente e diventa saliente in un dato momento, mentre al contempo il sotto-insieme complementare (ed opposto) è reso irrilevante e disattivato. Questo significa che, a livello interpretativo, ogni struttura latente sarà interpretata non solo nei termini delle combinazioni di segni che l'uno e l'altro dei due pattern opposti mettono in gioco, ma anche del perché questi due pattern si oppongono fra loro. È l'opposizione fra i due, infatti, che produce il valore di connotazione della struttura nel suo complesso.

Il processo interpretativo riguarderà, dunque:

- *i risultati dell'Analisi dei Fattori*, interpretati come identificazione delle strutture latenti. In particolar modo si procederà ad una interpretazione del significato emergente da uno dei due sottoinsiemi di segni che la dimensione generale mette insieme e successivamente all'interpretazione del significato emergente nel polo opposto. Una volta colti i significati emergenti dai due sottoinsiemi, vengono identificate le differenze rese rilevanti nella/dalla struttura opposizionale emergente dai due sottoinsiemi, definendo un'interpretazione che permette di dare senso alla polarizzazione dei due diversi pattern di segni. E infine, ad un livello sovra-ordinato, si darà conto del riferimento latente che accomuna i due sottoinsiemi di segni;

- *i risultati dell'analisi dei Cluster* (o *analisi dei Modelli Culturali*), interpretati come nuclei tematici e semantici condivisi nel contesto indagato. Le frasi sono quindi raggruppate/raggruppabili in rapporto ad una reciproca somiglianza ad un livello tematico. Prendiamo ad esempio le seguenti frasi:

"Oggi io devo lavorare sodo";

"Io, in questo periodo, devo lavorare su un articolo molto difficile",

"Io devo alzarmi presto per poter andare a lavorare alle 7.30 di mattina",

"Io odio veramente molto quest'azienda... ma devo pur lavorare se voglio poter dare da mangiare alla mia famiglia".

Tali frasi condividono le parole "io", "devo", "lavorare". In ragione dell'analisi, non sarà utile attribuire a ciascuna di esse un riferimento specifico, ma sarà necessario dare loro un'interpretazione complessiva che tenga appunto conto del loro essere accomunate in quanto riferite ad una simile radice tematica che ne organizza il riferimento. In questo caso, il nucleo discorsivo che accomuna queste frasi appare mettere in luce un rapporto soggettivizzato con il lavoro nei termini di un dovere da compiere;

- *la relazione intrattenuta tra i Modelli Culturali e le strutture latenti*, intesa come il modo in cui i temi vengono emozionalmente utilizzati dai partecipanti alla ricerca.

Ogni struttura latente può essere raffigurata, come abbiamo detto, in termini di asse fattoriale caratterizzato dal contributo di ogni parola presente nel testo. Dal momento che i *Modelli Culturali* possono essere intesi nei termini di un parametro quantitativo che descrive la quota di parole co-occorrenti che ogni *Modello Culturale* e la struttura latente hanno in comune, più alto sarà il parametro, più forte sarà il legame associativo fra un certo *Modello Culturale* e una certa struttura latente alla definizione di un certo nucleo discorsivo, e viceversa;

- la proiezione, sullo spazio latente, delle variabili illustrative scelte: grazie a questo livello dell'analisi si potrà apprezzare come si distribuiscono le variabili illustrative scelte nello spazio culturale emerso⁸.

4. ILLUSTRAZIONE DEI PRINCIPALI RISULTATI DELL'ANALISI CULTURALE DEL CONTESTO DI POLICY

4.1 I Fattori: le principali strutture latenti del contesto di policy

I Fattori, come già anticipato, possono essere concepiti come strutture latenti di senso che generano i contenuti rappresentazionali (*Modelli Culturali*) prodotti entro i discorsi.

Verranno considerati ed interpretati, in questa analisi, i primi tre Fattori estratti⁹. L'interpretazione dei Fattori corrisponde a un'operazione di tipo qualitativo, volta a enucleare i processi latenti fondamentali che caratterizzano la *Cultura Locale* studiata. Le dimensioni fattoriali, una volta interpretate, diventano descrittori della struttura latente di quella specifica *Cultura Locale*.

L'interpretazione va qui intesa in termini psicologici: si parte dalla molteplicità delle risposte per risalire alla fonte unitaria che le ha alimentate ed organizzate.

Prima struttura latente - Simbolizzazione del processo di regolazione: "Operatività proceduralizzata" vs "Appartenenza valorizzata".

⁸ Le variabili illustrative nell'indagine delle politiche sono: il ruolo dei soggetti intervistati (politici, cittadini, tecnici); la loro implicazione nella politica (policy maker, policy designer, attuatori, destinatari); il loro livello di appartenenza (locale, sovracomunale, regionale). Nell'indagine sui Comuni, invece: la variabile sesso, età e luogo di residenza dei soggetti partecipanti.

⁹ La loro significatività non è esclusivamente legata all'inerzia che complessivamente essi contribuiscono a spiegare: come ha sottolineato lo stesso Benzécri (1984), dal momento che nell'analisi del testo le matrici sono molto più grandi rispetto a quelle che solitamente si hanno a disposizione nell'analisi di un questionario, sul piano dell'interpretazione tre fattori risultano congruenti. Va infatti tenuto conto del fatto che i discorsi non hanno la stessa variabilità di quanto possono, pur variando, avere le risposte ad esempio ad una domanda con 5 alternative di risposta: una parola, infatti, si può associare (di fatto: co-occorre) con 10, magari 20 o forse 30 parole, per cui la probabilità che si associ con una certa parola specifica non sarà (a livello di combinazioni teoriche) "1 su 5" (come nel caso della domanda con 5 alternative di risposta), ma "1 su 10" (o "1 su 20" o addirittura "1 su 30").

Possiamo interpretare questo Fattore come espressione di una dialettica polarizzata ed implicita concernente la simbolizzazione del processo di regolazione delle relazioni che riguardano la propria funzione e la finalità dello sviluppo. Tale simbolizzazione dà forma, e dunque costruisce, l'esperienza socio-organizzativa e soggettiva dei soggetti intervistati. In altri termini: invitati a parlare sul proprio ruolo, sullo sviluppo e sulla relazione tra ciò e le politiche, le persone incontrate significano questo stimolo in prima istanza parlando del **modo in cui regolano il processo relazionale con i propri interlocutori**.

Polarità sinistra. Le prime parole che co-occorrono nella polarità sinistra del fattore (che dunque si presentano con una più alta frequenza statistica, sono: *territorio, sviluppo, programmazione, area, Regione, GAL, livello, attività, intervento, vasto, Puglia, turistico, governance, nuovo, politico, programma, turismo, PIT, interno*.

Questo incontro di co-occorrenze sembra dire “lo sviluppo del territorio ha a che fare con la programmazione regionale e con i nuovi attori che le politiche hanno messo in campo per attualizzarlo: GAL, PIT”.

Di questa lettura si coglie, in modo immediato, l'evidenza. È come se si stesse dicendo: *l'obiettivo di un servizio è fare il servizio!*

Già Roland Barthes (1957) ironizzò sulle evidenze che si spiegano da sole, chiamandole: *ciò-che-va-da-sé*. Da un punto di vista emozionale, *ciò-che-va-da-sé* è il vero-simile, ossia ciò che toglie storicità ad un'affermazione, una sorta di ideologia che, per aspirare all'universalità del contingente, de-storicizza la storia.

Se analizziamo, nello specifico, la co-occorrenza delle parole, emergono ulteriori indicazioni relative a ciò che organizza, implicitamente, le prassi che sono informate da questa specifica polarità.

Territorio: è “un'estensione piuttosto vasta di terreno, con particolari caratteristiche morfologiche, climatiche”, “un'area soggetta a un'unica amministrazione o giurisdizione, statale, regionale o di altro tipo” (Dizionario Garzanti). Ossia, qualcosa che sta per qualcos'altro, una mappa che sta per qualcosa di concreto e ne seleziona gli elementi rilevanti, caratterizzati da astrazione e da ambiguità: dire *territorio*, infatti, non chiarisce di cosa si stia parlando, è una sorta di termine-ombrello, al di sotto del quale, si possono intendere cose diverse.

La seconda parola che co-occorre è: *sviluppo*, un sostantivo derivante da un verbo: *sviluppare*. In questi termini può essere letto come l'oggettivazione, la reificazione di un processo, che ha a che fare con “l'espansione, l'ampliamento”, con “lo svolgimento, la trattazione di un argomento”, con “l'insieme dei processi di crescita di un organismo, della sua maturazione”. In fotografia è “quel processo che permette di rendere visibile l'immagine latente di una pellicola” e in matematica è “il modo di rappresentare una funzione mediante una serie di altre funzioni” (Dizionario Garzanti). Ancora una volta: qualcosa che sta per qualcos'altro e che, al tempo stesso, consente di oggettivare (e dunque rendere visibile e reale) qualcos'altro che altrimenti rimarrebbe invisibile. Ma anche qualcosa che è funzione di altre funzioni, ossia che è, al tempo stesso, esito e processo complesso, alla realizzazione del quale concorrono dimensioni diverse.

La terza parola è: *programmazione*, ossia “un metodo per la soluzione di problemi di ottimizzazione”, “la preparazione di un programma”, “un'attività di coordinamento e di controllo, da parte del governo, delle decisioni relative alla produzione, al consumo, agli investimenti” (Dizionario Garzanti). Programmazione, dunque, rimanda ad un'azione, ad un fare, legato al risolvere problemi attraverso un controllo.

Nella polarità sono presenti molte altre parole che rimandano ad attività (*programmazione, pianificazione, coordinamento, progettazione*), a modalità di rapporto (*strategia, regolamento, parametro, processo, piano, partecipazione, indicazione, modello*,

rete, documento, convenzione, cooperazione) e ad oggetti di intervento (settore, sud, agricoltura, bene_culturale, turismo) tutti codificati all'interno di una specifica terminologia tecnica e formale, quella delle politiche di sviluppo che programmano lo sviluppo di un territorio. Ecco in cosa sembra consistere l'evidenza.

Poco numerosa, infatti, la presenza di verbi (intervenire, prevedere, avviare, ambire, consentire, definire, scegliere), che rimandano, in generale, ad una rappresentazione di sé (Regione, GAL, PIT: gli unici soggetti presenti nella polarizzazione) come soggetti interventisti sulla base di un potere decisionale, che "vede prima" e in base a tale visione definisce e regola i rapporti con il proprio interlocutore.

È all'interno di queste premesse latenti che si può "consentire" ossia: "concedere, permettere, accordare, essere d'accordo, accondiscendere, convenire". All'interno di ciò (definire) si può scegliere, "separare la parte migliore da quella peggiore, prendendo la prima" (Dizionario Garzanti).

Il co-occorrere degli unici verbi presenti nella polarità sinistra fa pensare, dunque, ad un'azione intenzionale che tenta di portare da fuori un cambiamento, differenziando le cose migliori (ossia quelle conformi a quello che ci si aspetta) da quelle peggiori, segnando, in questo modo, l'ambito del proprio potere.

Non sono presenti lemmi rappresentativi di alcun interlocutore, o di un potenziale destinatario di tali azioni, se non nei termini astratti e generici di territorio. Così come non sono presenti lemmi rappresentativi di possibili obiettivi delle azioni, come se gli stessi fossero già compresi nelle attività tout court (programmazione, pianificazione, coordinamento, partecipazione).

La connotazione emozionale: nuovo, dinamico, diverso, up, nostro, differente, attivo, chiaro, fa pensare a quanto questo modo di pensare lo sviluppo e di pensarsi in relazione ad esso sia valorizzato come elemento distintivo di identità.

Fig.1: Polarizzazione sinistra del Primo Fattore



In questa polarità sembra dunque emergere l'idea di un'operatività che si sente forte, up, grande, verrebbe da dire con un potere legato al controllo che si demanda, nel campo delle politiche di sviluppo, alla tecnologia e alla procedura: un'Operatività proceduralizzata. Un potere valorizzato positivamente come fonte di identità e senso della propria funzione. E che sembra difficilmente problematizzato e problematizzabile, come mostra la numerosa presenza di avverbi rassicuranti, del tipo: sicuramente, esattamente, necessariamente.

Polarità destra. Le prime parole che co-occorrono nella polarità destra del fattore sono: cooperativo, io, fare, comunità, persona, cittadino, Melpignano, anno, casa, ragazzo, paese, acqua, pagare, bello, euro, sindaco, presidente, lavoro, socio, vedere, incontrare, soldo, scuola, prima, impianto, tu, gente, gruppo, famiglia, e poi anche: per_me, di_proprietà.

La prima parola è un aggettivo, cooperativo, seguito da io, un soggetto. Nella nostra lingua solitamente il soggetto è sottinteso, è espresso quando possono sorgere dubbi sulla persona del verbo o quando lo si vuole enfatizzare. Indica il proprio essere e il proprio interesse (Dizionario Garzanti).

Sono diversi in questa polarità i lemmi che si riferiscono a soggetti (oltre a io, troviamo anche: Sergio, Paolo, Giuseppe, Ivan; ma anche gruppi collettivi e città rappresentati in termini di soggetti, come: PD, Martignano, Melpignano, Galatina, Bologna, Zurigo,

Calimera). Sembra emergere, in questa co-occorrenza di parole, l'indicazione a riconoscere soggetti di un certo tipo, ossia soggetti cooperativi. O anche, potremmo dire altrimenti, soggetti che cooperano e, dunque, si riconoscono come simili.

Fare è la terza parola che co-occorre. È un verbo che indica il “*compiere un'azione, il porre in essere, l'agire*”, il “*creare*”, il “*mettere in condizione di, il provocare*”, ma anche “*l'esercitare un'arte, un mestiere, l'aver una funzione*” (Dizionario Garzanti). Un verbo, dunque, che rimanda al “*mettere le mani in pasta*”, allo “*sporcarsi le mani*”, al “*plasmare la materia*”.

La quarta parola è *Comunità*, da *cum moenia*, la coesione difensiva che accomuna contro un nemico comune. Ma anche l'idealizzazione di una stessa idea, di un ente superiore e terzo nel quale riconoscersi, che bonifica i conflitti interni dovuti agli interessi particolaristici (*per me, di proprietà*) grazie al dono comune (*cum munus*) che viene offerto: quello di rendere la *persona*, un *cittadino*.

La *Comunità*, dunque, come luogo di appartenenza che consente di passare dalla dimensione individuale, legata ad interessi particolaristici, alla stessa concezione sociale del luogo di appartenenza: è l'insieme che sancisce l'appartenenza come patto sociale.

Un'appartenenza che richiama le dimensioni del piccolo (*paese, raccolto, terra*) e che ha le caratteristiche della famiglia (*bambino, giovane, marito, genitore, moglie, nonno*) e per questo può essere affettivizzata e riconosciuta. In questa appartenenza c'è la sicurezza emozionale, l'affiliazione a qualcuno che ricambia con il riconoscere affettivo, con il dare un'identità fondata sull'appartenenza stessa.

In questa polarizzazione sono presenti lemmi riguardanti oggetti, eventi, situazioni (*Notte_Taranta, acqua, fotovoltaico, piazza, mensa, musica, concerto, Svizzera, Bologna*) conosciute, *vicine, amiche*, che hanno fatto la storia di Melpignano, con le quali e attraverso le quali si sente di condividere una familiarità.

Interessante la co-occorrenza con la parola successiva: *pagare*, dal latino *pax*, significa, etimologicamente “*pacificare, quietare*” (Dizionario Garzanti). *Pagare*, dunque, come offrire un dono riparatore. Nel pagamento è insito un atteggiamento di riparazione, di obbligo, un pedaggio per ottenere la pace al posto della guerra.

Appartenenza come difesa da un nemico comune, esterno, ed *appartenenza* come idealizzazione di un ente comunemente riconosciuto come “superiore”, “terzo”, al quale offrire la propria dipendenza condivisa, al fine di superare le idiosincrasie individualistiche che, se espresse, potrebbero portare alla confusione sociale, all'anomia. Sembrano queste le due anime dell'appartenenza.

A differenza della polarità sinistra, in questa destra molti sono i verbi: oltre a *fare e pagare*, abbiamo anche: *vedere, comprare, lavorare, prendere, creare, vendere, instillare, organizzare, cominciare, capire, trovare, riuscire, mangiare, ritornare, rimanere, finire, cantare, morire, diventare, insegnare, raccontare, abitare, affidare, servire, mancare, eleggere, gestire, vincere, sentire, lamentare, votare, emigrare, percepire, pensare, girare, vivere*. Un insieme di verbi che sembra coprire una vasta gamma di possibili situazioni riguardanti la vita delle persone e il governo di una *Comunità* e che implica l'idea di una relazione (si *serve* e si *insegna* a qualcuno, si *rimane* e *abita* qualche luogo, ci si *lamenta* per qualcosa, con qualcuno), e di un *pensiero* (*capire, percepire, pensare*).

L'idea del pensiero è richiamata anche dai lemmi *testa* e *studioso* e l'idea della relazione dai lemmi: *io, tu, discussione*. Diversi quelli rappresentativi di potenziali interlocutori, visti a partire dal loro ruolo sociale (*persona, cittadino, medico, maestro*; ma anche: *giovani, ragazzi*; o ancora *Poletti, azienda, banca*) e degli oggetti salienti per la *Comunità* (*Taranta, festa, rifiuti, acqua, carnevale, dialetto, pannello fotovoltaico, cassetto, tradizione*).

I lemmi che richiamano le politiche centrali e nazionali sono: *finanziamento, banca, incentivo, Poletti*. In sostanza, dunque, le risorse che tali livelli hanno messo in gioco e

l'obiettivo della relazione con esse. *Poletti* e la *banca* sono soggetti conosciuti direttamente, con i quali si è stabilita una relazione in funzione di un obiettivo¹⁰.

Fig.2: Polarizzazione destra del Primo Fattore



In questa polarità sembra dunque emergere l'idea di un'appartenenza valorizzata (*bello, straordinario, festa, valore*) come fonte di riconoscimento e riconoscibilità interna ed esterna (*particolare, storico, vicino, esterno*), come modo per pacificare i conflitti, base di un patto sociale fondante la civile convivenza, dove l'*amministrazione, l'amministrare, l'ordinario* e il *sindaco* hanno un posto di primaria importanza.

Un'appartenenza che coglie il tempo che passa (*flusso, sera, mattina, oggi, giorno, aprile, domani, nel_frattempo, vita*), attenta alle *risorse, alle competenze e capacità*, e consapevole della relatività delle acquisizioni ottenute, delle cose capite, come mostrano gli avverbi: *sostanzialmente, probabilmente*.

Ad un secondo livello di analisi la simbolizzazione sembrerebbe prendere la forma di una dialettica polarizzata nei termini di un'“Operatività proceduralizzata” versus una “Appartenenza valorizzata”:

Fig.3: Dialettica polarizzata nel Primo Fattore



- da un lato (polarità sinistra) ciò che dà forma alla propria esperienza, soggettiva ed organizzativa, ha a che fare con gli aspetti del mandato sociale¹¹ e di policy, che garantiscono e legittimano l'esistenza di tale operatività. Si tratta di un'operatività istituzionalizzata, che sembra non richiedere l'idea di un soggetto fruitore/interlocutore, né l'articolazione della prassi in obiettivi specifici, come se la finalità perseguita (lo sviluppo) e le azioni messe in atto in funzione di essa (pianificazione, progettazione, programmazione) fossero esse stesse obiettivi dell'azione professionale. Si può parlare di tecnicità per questo tipo di operatività, come modello di relazione che può funzionare a supposto contesto relazionale dato (ossia pre-vedibile e, in quanto tale, non oggetto di conoscenza). La tecnicità consente di mettere a massa il rapporto reale con le domande e i problemi dei beneficiari e dei destinatari della prassi, funzionando in nome di leggi generali, astratte, sovra-ordinate, nomotetiche. Abbiamo denominato questa polarità: “Operatività proceduralizzata – modello di regolazione sociale fondato sulla tecnica” per sottolineare l'implicito presente all'interno di questa polarizzazione. Ossia il fatto che l'output della politica, in generale il cambiamento, lo sviluppo dei propri interlocutori e, in generale, del contesto sociale, possa

¹⁰ Poletti, oggi Ministro del Lavoro e delle politiche sociali, è stato presidente di Legacoop Nazionale ed ha attivato, insieme ad Ivan Stomeo, sindaco di Melpignano, il progetto “Cooperativa di Comunità”. La banca, poi, è stata fondamentale per l'avvio del progetto, grazie alla fidejussione concessa.

¹¹ Con “mandato sociale” si intende il processo di legittimazione e di consenso sociale sul tipo di azione professionale. Il mandato sociale ha a che fare con norme e valori prestabiliti (Carli, Paniccchia, 2003).

avvenire in modo esogeno, immettendo dall'esterno del sistema elementi (regole, dispositivi, risorse) tali da farlo potenzialmente modificare.

- dall'altro lato (polarità destra), il riferimento è al fare, al creare, in modo relazionale, appartenenza, o anche: Comunità. Una Comunità vissuta come amica. Simbolizzare un contesto o una relazione come amica, significa porla in un punto a partire dal quale si possono strutturare molteplici modalità di rapporto (a differenza della condizione di nemicalità che costruisce un'unica e specifica modalità di rapporto). In questa polarità, dunque, in primo piano c'è il contesto relazionale con tutte le sfumature, le vicissitudini, i vissuti, le idiosincrasie, i racconti e le storie legate alla vita. Una sorta di modello idiografico, contingente, storico, relazionale.

Abbiamo denominato questa polarità: "Appartenenza valorizzata – modello di regolazione sociale fondato sul legame comunitario" a sottolineare il fatto che l'esito di un'azione intenzionale dipenda dalla relazione, e dunque il cambiamento e lo sviluppo possa avvenire in modo endogeno al sistema, ossia attraverso pratiche che valorizzino le valenze affettive dei legami di appartenenza. Si riconosce, in questa polarità, il fatto che il rappresentarsi il mondo, l'agire in esso, da parte delle persone, non è operazione meramente epistemica, ma una pratica del legame sociale, densa emozionalmente sul piano esistenziale (Cristante, Salvatore, 2015).

Ad un terzo livello è la dimensione del POTERE che sembra generare ed essere a sua volta ricorsivamente generata dalle polarizzazioni emerse:

Fig.4: Dialettica polarizzata nel Primo Fattore: Potere



Ciò che tiene insieme le due polarità è il sentimento di POTERE che, sebbene diversamente organizzato, si riferisce ad entrambe le polarità.

In entrambe i casi il potere riguarda il rapporto con il proprio interlocutore: a sinistra tale potere sembra essere dato dal mandato sociale e consistere nella gestione del cambiamento attraverso l'ancoraggio della propria funzione e azione intenzionale al modello di policy da perseguire e tutelare. A destra è un potere del fare, si radica nel qui ed ora delle relazioni con soggetti reali, con problemi reali e domande reali. Si tratta di un potere debole, che va discusso, riconosciuto, coltivato nella relazione, nella contingenza. È situato, dialogico, riguarda i vissuti, oltre che le domande, le emozioni delle persone, le cose sentite.

La dialettica delineata informa di due diversi modelli presenti nel contesto di policy, che si oppongono su due polarità: astrazione e generalizzazione da un lato, storicizzazione e relazionalità dall'altro.

La radicalizzazione della polarizzazione a sinistra funziona se e solo se l'interlocutore della politica è in una posizione di totale dipendenza (come, ad esempio, avviene tra medico e paziente. In questo tipo di relazione professionale il mandato sociale media la legittimazione della posizione di dipendenza del paziente dal medico, ne stabilisce il

consenso, mediando dunque tra scientificità della prassi e valori consensualmente accettati).

In tutte le relazioni professionali in cui tale processo non è istituyente la relazione stessa (e dunque in tutte le relazioni professionali in cui non si può ridurre a totale dipendenza l'interlocutore), l'azione professionale così concepita rischia il fallimento.

Solitamente, stando all'interno di questa premessa simbolica, si reagisce alla sensazione di perdita di controllo con la produzione di norme e procedure progressivamente più specifiche e più spostate sugli atti (la prescrizione del come: nel caso delle politiche di sviluppo, ad esempio, con la prescrizione di comportamenti collaborativi e partecipativi), piuttosto che sulla gestione (la definizione del che cosa) e sulla strategia (la pattuizione del perché) (Cristante, Salvatore, 2015), con l'idea che così facendo si possa vincolare, da fuori, il processo di interpretazione della policy da parte degli interlocutori e dunque l'attivazione di un cambiamento. La burocratizzazione dei processi di policy è al contempo sintomo di impotenza regolativa e condizione che la alimenta. Il rischio è che in questo modo l'interlocutore della policy possa tendere a rappresentarsi la policy stessa sempre più come un elemento concreto, di tipo persecutorio.

L'idea del legame comunitario come modello di regolazione sociale implica che il cambiamento non si realizzi per decreto, dall'esterno, ossia con il rispetto di modalità che prescrivono come si fanno le cose, ma valorizzando le valenze identitarie, affettive, dei legami di appartenenza (famiglia, vicinato, mondi vitali). In definitiva, nell'ottica comunitaria, il cambiamento si realizza in chiave esperenziale, vale a dire, come sviluppo endogeno del sistema (Fini, Salvatore, 2015).

Anche in questo caso, tuttavia, la radicalizzazione simbolica di questa posizione presenta costi rilevanti (Cristante, Salvatore, 2015).

Il cambiamento endogeno che avviene per questa via si ottiene al prezzo di rinunciare al carattere universale della rappresentazione di un dato sistema (ad esempio, in questo caso, il fatto che il Comune di Melpignano fa parte di un sistema più generale, il sistema - paese - Italia). Per rappresentazione universale si vuole qui intendere una mappa di ciò che significa "locale" in relazione ad un sistema di governo più ampio, un locale che per chi governa ad un livello sovraordinato è necessario che perda quelle caratterizzazioni particolaristiche derivanti dalle preferenze contingenti e specifiche dei singoli soggetti o singoli contesti. E questo perché chi si occupa di un livello di governo sovraordinato non può che essere orientato da dimensioni maggiormente generalizzate, pena la paralisi del funzionamento del sistema stesso.

L'universalità è, infatti, ciò che può garantire l'equipollenza e l'ubiquitarietà dei criteri di governo, non condizionabili dalle richieste particolaristiche dei singoli sistemi locali¹².

La rappresentazione del sistema locale che la comunità riconosce, invece, non è dotata di valenza universale: essa è piuttosto determinata dai legami di appartenenza, che possono essere considerati come il precipitato dell'estensione dei confini dell'atto individuale (*per_me, di_proprietà* sono alcune parole presenti nella polarizzazione di destra) ai legami primari a radice affettiva ed identitaria (*famiglia, marito, giovane, figlio, moglie*: altre parole presenti nella polarità destra). Tale sotto-insieme può estendersi dai legami interpersonali a quelli di vicinato, ai legami territoriali, ecc., tuttavia sempre all'interno della sfera di ciò che è trattabile in chiave identitaria (Cristante, Salvatore, 2015).

¹² Facciamo un esempio: il diritto alla salute è, nel nostro paese, un esempio di principio sovraordinato, ubiquitario e non condizionabile. La salute è, infatti, considerata un diritto inalienabile dell'individuo, appartenente all'uomo in quanto tale, dal momento che deriva dall'affermazione del più universale diritto alla vita e all'integrità fisica, di cui rappresenta una delle declinazioni principali. Tale principio non ammette asimmetrie nel suo rispetto e dunque non si presta ad essere condizionato dalle contingenze, che, piuttosto, intende regolare e vincolare.

La sua semantica è quella dell'identità comune come luogo di riconoscimento reciproco di sé. Come dicevamo, l'appartenenza fondata sul legame comunitario ha due anime: dipendere affettivamente da ciò che è interno (*cum moenia*) e combattere ciò che è estraneo (*cum munus*). Le vicissitudini dei sistemi comunitari mostrano, nel bene e nel male, questo limite costitutivo dei legami di appartenenza. Storicamente, sottoposte alla pressione sistemica, le comunità tendono a chiudersi su se stesse, militarizzando affettivamente il legame identitario attraverso la simbolizzazione, in chiave persecutoria, dell'alterità.

Seconda struttura latente – Forme del desiderio: “Salvaguardia” vs “Riuscita”.

Possiamo interpretare questa seconda struttura latente come espressione di una dialettica polarizzata ed implicita concernente ciò che muove (in forma implicita) l'azione intenzionale (soggettiva/organizzativa). In altri termini: invitati a parlare sul proprio ruolo, sullo sviluppo e sulla relazione tra ciò e le politiche, le persone incontrate significano questo stimolo in seconda istanza parlando di **quello che li muove, della spinta che orienta la loro azione, in altri termini, della forma del loro desiderio.**

Polarità inferiore. Le prime parole che co-occorrono nella polarità inferiore del secondo fattore estratto sono: *Comunità, acqua, euro, anno, Notte_Taranta, Comune, pagare, socio, bello, casa, Melpignano, gruppo, cittadino, fare, Fondazione, fotovoltaico, nascere, evento, rimanere, ragazzo, Grecia_Salentina, famiglia, lavoro, dipendente.*

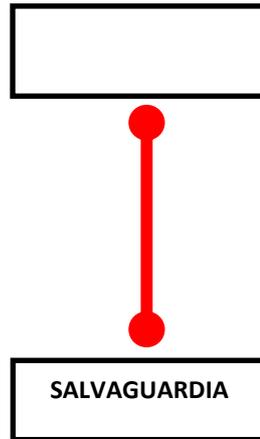
Si tratta di lemmi che fanno riferimento alla Comunità intesa come *gruppo di appartenenza* e rimandano ad un *noi*, alla *casa* che ha i connotati della *famiglia*. In questo *noi* rientra il *Comune*, la *Grecia Salentina* e la *Fondazione Notte della Taranta*. Una Comunità che *paga*, dà *ricchezza* ai *soci*.

Socio è “*chi fa parte di un gruppo, di un club*”, chi è “*complice*” e “*sostiene il circolo*” in nome di alcuni valori. *Etico, gratis* sembrano i valori che determinano il senso di appartenenza al gruppo, contribuendo a formare un'identità affettivizzata. È una Comunità orientata al *fare, Fondazione*. La parola *Fondazione* fa pensare alla “*fondazione di una città*”, quel processo che è stato oggetto di particolari riti fin dalle antiche civiltà. Un modo per giustificare e dare legittimo fondamento all'appropriazione di uno spazio sottratto completamente al dominio della natura, con l'obiettivo di sancirne un'origine divina e coinvolgere, così, gli dei nelle sorti della città, legandoli al proprio territorio. La *Fondazione*, dunque, è il momento nel quale, nelle varie epoche storiche, si affermano differenti forme del Sacro: dai riti pagani di fondazione, caratterizzati da sacrifici e osservazione delle stelle, a quelli cristiani, basati sul sangue dei martiri e le loro reliquie, fino ad arrivare ai santi laici, cittadini meritevoli o caduti in guerra, ai quali si dedicano strade e monumenti. La città è così posta sotto la protezione di divinità, numi o santi tutelari protettori e diventa anche il luogo dei suoi eroi.

Fondare una comunità e renderla “*sacra*” – dunque mitica – sembra essere un elemento pregnante che emerge da questa specifica polarità del secondo fattore.

Una Comunità che offre *dipendenza* e *sicurezza*. Si è sicuri dentro la propria area di comfort: la *sicurezza* è ciò che “*consente di prevenire o attenuare rischi*”, di “*tutelarsi da imprevisti*”, ha a che fare con le *certezze* (Dizionario Garzanti).

Fig.5: Polarità inferiore del Secondo Fattore



In questa polarità sembra dunque emergere l'idea di un'identità presentificata, quella della Comunità di appartenenza, fondata e trasformata in simbolo, come nell'antichità accadeva con la fondazione delle città. Qualcosa che parte da una storia e riesce ad andare oltre la storia, divenendo mito: "il mito ha il compito di istituire un'intenzione storica come natura, una contingenza come eternità" (Barthes, 1957, p. 210-211). All'interno di tale fondazione simbolica l'identità che si conosce è ciò che rassicura, ciò da cui si dipende e all'interno della quale si può *organizzare, vendere, investire, realizzare, mandare, affidare, costituire, spendere, coprire, dichiarare, gestire, ospitare, puntare, svolgere, finanziare, abbandonare e rientrare*. A patto di non metterla in discussione.

Polarità superiore. I primi lemmi che co-occorrono nella polarità superiore del secondo fattore estratto sono: *io, tu, sindaco, sentire, trovare, bisognare, parlare, figlio, riuscire, politica, mano, elezione, presidente, seguire, per_me, giorno, amministrare, dialetto, medico, pieno, insegnante, rifiuto, candidare, partire, discussione, imparare, ascoltare, destro, morire, vincere, oggi, votare*.

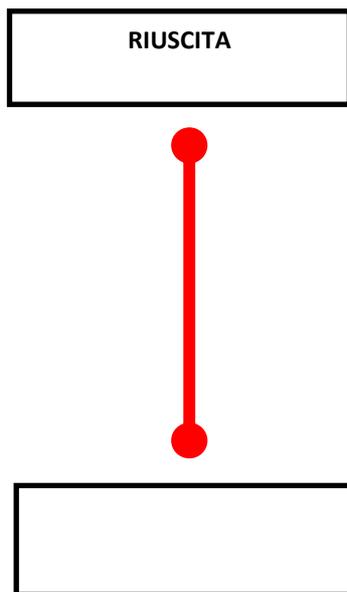
Come si può notare i lemmi che co-occorrono nella polarità superiore si riferiscono ad una dialettica: *io, tu, sentire, parlare*, e poi ancora *seguire, ascoltare, permettere, capire, discussione, rifiuto*.

In particolare, *sentire* indica "l'ascoltare" ma anche "l'apprendere, attraverso i sensi", "il provare sentimenti e reazioni emotive intime", "l'aver coscienza di un proprio stato interiore, di una determinata situazione emotiva" e co-occorre con *trovare*, ossia "scoprire in seguito a ricerche, studi, riflessione", "imbattersi in qualcuno/qualcosa senza averlo cercato", "ideare, inventare, escogitare", "sorprendere, cogliere" (Dizionario Garzanti): si tratta, cioè, di una dialettica in cui si entra in gioco totalmente, a partire dalle proprie emozioni, utilizzandole come strumenti per la comprensione di ciò che accade e dove si è anche aperti ad imbattersi nell'imprevisto. Dove, per riuscire, è necessario *parlare*, ossia confrontarsi. Mentre nella polarità inferiore c'è un soggetto collettivo (la Comunità), in questa polarità c'è una dialettica tra *io* e *tu*, tra *sindaco* e *noi/voi*, ma anche tra *sinistra/PD* e *DC*, tra *l'appartenere*, la *storia*, il *proprio*, il *per_me*, il *Salento* da un lato, e il *Nord*, *Zurigo*, il *mondo* dall'altro, dunque tra il noto e l'ignoto, tra l'interno e l'esterno, tra l'identità e l'estraneità. La dialettica è esplicitata da un'idea di *rapporto, discussione, parola*. Emerge uno specifico modo di intendere la *politica*, ossia l'arte del governare un territorio: "prendersi cura (come un *medico* o un *insegnante*) di un *bene*" visto come il *pieno* (ossia quello che c'è e non quello che manca)". È questa l'idea dell'*amministrare* una

città che emerge da questa polarità. *Imparare ad ascoltare il destro*, ossia “*ciò che nel corpo umano è dalla parte opposta a quella dove è rivolta la punta del cuore*”, ossia il pensiero sulle emozioni. Si tratta di “*opportunità, occasione*”, che implica anche un’idea di *morte*: quella a cui vanno incontro le certezze quando si incontra l’estraneità.

Sembrerebbe questa, però, una possibilità, *oggi*, di *vincere* in un contesto caratterizzato da forte imprevedibilità. È, questa, infatti, l’unica polarizzazione in cui compaiono lemmi che riguardano la *realtà*, la *crisi*, i *problemi*, le difficoltà. Rispetto alle quali è *utile significare*, ossia “*dare un senso*”, per poter *sperare*, ossia “*credere che possa accadere una cosa desiderata*”, “*nutrire fiducia*” (Dizionario Garzanti).

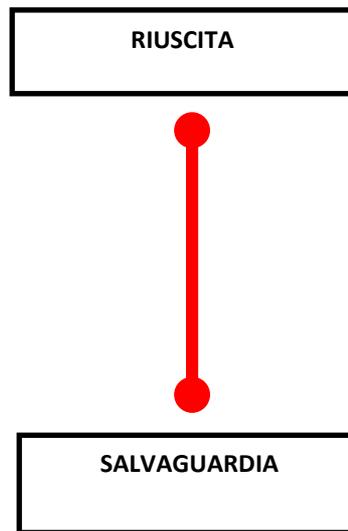
Fig.6: Polarità superiore del Secondo Fattore



In questa polarità sembra dunque emergere l’idea di un’identità soggettiva e collettiva che si sviluppa in dialettizzazione con l’estraneità, con ciò che ancora non si sa, che è in grado di fare i conti con le forti emozioni che provoca il lasciarsi andare all’incontro con quello che ancora non si conosce e che considera tutto ciò, oltre che necessario, anche *interessante*.

Ad un secondo livello di analisi la simbolizzazione sembrerebbe prendere la forma di una dialettica polarizzata nei termini di una “Salvaguardia” versus una “Riuscita”.

Fig.7: Dialettica polarizzata nel Secondo Fattore

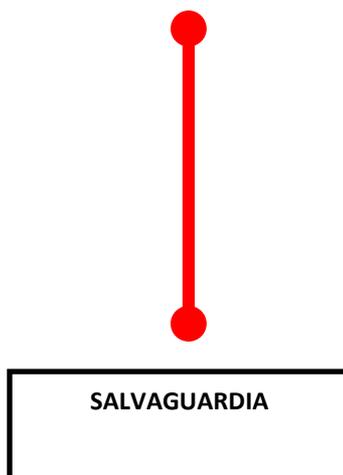


- da un lato (polarità inferiore) ciò che spinge all'azione è il salvaguardare gli assetti conosciuti. La Comunità qui è ciò che dà sicurezza, che paga affettivamente, ma che rende anche dipendenti dal noto. Abbiamo denominato questa polarità "Salvanguardia" a significare una modalità di valorizzare la propria identità, dunque il proprio sistema di appartenenza, in modo difensivo. Si tratta di una modalità d'azione che consente di realizzare. L'attenzione va posta ai momenti di crisi, ai momenti di cambiamento, ossia ai momenti in cui le dimensioni di estraneità (interne o esterne al sistema identitario stesso) sollecitano, con la propria variabilità, la struttura stessa dell'identità. In quei momenti l'ancoraggio mitico al sistema di appartenenza potrebbe rendere difficile accogliere le possibilità di cambiamento.
- dall'altro (polarità superiore) ciò che spinge all'azione è lo stare dentro un processo relazionale che va amministrato, governato, che ha a che fare con la realtà, che è fatta anche di problemi, difficoltà, ma vista in un divenire, in cui si costruisce a partire da una modalità dialogica. In questa polarità non c'è la sicurezza ma l'avvenire, la speranza. E c'è la politica, l'essere eletti, il piacere, il dimostrare, ma anche l'abituare, il significare ciò che accade, la partecipazione. Abbiamo denominato questa modalità "Riuscita" come una modalità di costruzione interessante e continua dell'identità, prodotto della capacità di costruire storie, entro luoghi connotati da tempo e spazio specifico, entro relazioni. Riuscita come competenza a stare in un contesto, individuarne le risorse, assumere funzioni, fare scelte, proporre relazioni e prodotti, in modo dialogico, valorizzando ciò che non si conosce.

Ad un terzo livello di analisi sono le forme del desiderio a generare ed essere a loro volta ricorsivamente generate dalle polarizzazioni emerse:

Fig.8: Dialettica polarizzata nel Secondo Fattore: Forme del Desiderio





Due diversi modelli di sentirsi spinti all'azione, di orientarla e di scegliere su cosa investire:

- nella polarità inferiore sembra esplicitarsi il tentativo di creazione-ricreazione di un sentimento di appartenenza rassicurante e tutelante, facendo della Comunità/Appartenenza/Difesa dell'Istituto uno scopo dell'azione locale.
- nella polarità superiore sembra emergere una modalità di azione dove l'appartenenza sembra essere un prodotto dell'azione politica, ma dove al centro è la capacità di dialogare con l'estraneità.

In entrambe i casi, dunque, l'appartenenza propria della comunità sembra essere una dimensione fondante, ma mentre nel primo caso viene assunta come data, come valore e scopo dell'azione, nel secondo caso viene assunta come prodotto da costruire, continuamente, in un dialogo tra dentro e fuori, tra vecchio e nuovo, tra conosciuto e ignoto.

Queste due modalità dell'azione locale presiedono a due diverse modalità di cogliere e trattare dimensioni di estraneità, quindi di realtà: nel primo caso siamo confrontati con un processo che pertinentizza ciò che appartiene, ciò che è dentro, che è valutato e accettato come utile e coerente con quanto si pensa nel gruppo di appartenenza.

Nell'altro polo ci si fida di chi si è, e si va nel mondo ad incontrare ed esplorare. Nel primo caso si assimila l'ignoto al noto. Nel secondo caso si rischia di cambiare un po' nell'incontro e lo scambio con ciò che ancora non è conosciuto.

Da sottolineare come tali modalità si presentino, emozionalmente, come polarizzate: da un lato la salvaguardia del noto come scopo dell'azione intenzionale, dall'altro il noto come struttura orientante l'esplorazione, il dialogo con l'estraneità.

Terza struttura latente – Simbolizzazione della domanda di sviluppo: “Funzione sostitutiva” vs “Funzione integrativa”.

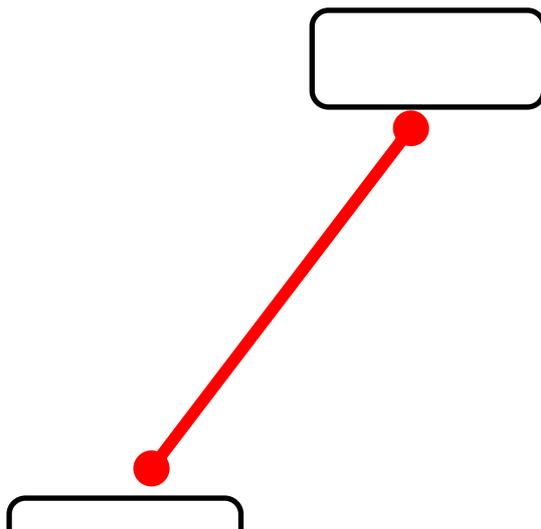
Possiamo interpretare questa terza struttura semiotica come espressione di una dialettica polarizzata ed implicita concernente la simbolizzazione della domanda di sviluppo. In altri termini: invitati a parlare sul proprio ruolo, sullo sviluppo e sulla relazione tra ciò e le politiche, le persone incontrate significano questo stimolo in terza istanza parlando di ciò che accade nella relazione tra diversi livelli di policy e **proponendo**, rispetto ad essa, **la loro domanda di sviluppo**.

Polarità inferiore. Le prime parole che co-occorrono nella polarità inferiore del terzo fattore estratto sono: *io, Regione, programmazione, area, GAL, parlare, vasto, Salento, locale, Puglia, diverso, territorio, sviluppo, scrivere, governance, sindaco, PIT, misura, agricoltura, tu, Leader, finanziare, arrivare, intervento, conoscere, persona, rurale, domanda, coerente, pianificazione, promozione, collettivo, ciclo, entrare, provincia, occupare, strano, avviare, isola, morire, ordine.*

Tali lemmi fanno riferimento ad un soggetto, *io, Regione*, che *programma lo sviluppo del territorio, ascoltando e conoscendo domande coerenti con la pianificazione*. Sembra riproporsi in parte, in questa polarità, quanto già emerso nella polarità sinistra del primo fattore: si programma e pianifica lo sviluppo, analizzando quelle domande che sono coerenti con quanto si può fare e si conosce. È la *Misura* (del programma) a dire cosa si può o non si può fare; *misura* è, infatti, “*ciò che dà il limite*” e dunque anche ciò che regola l’azione (Dizionario Garzanti). In questa polarizzazione sembrerebbe emergere un modo adempitivo di stare in relazione con le regole, vissute come limiti inviolabili, verso cui piegare la realtà, facendola così funzionare come da previsione. A testimonianza di quanto stiamo proponendo, sottolineiamo il lemma *ciclo* ossia “*la successione di fenomeni, o di fasi di un fenomeno, che si ripetono periodicamente o hanno un corso costantemente regolare*”. A differenza della polarità sinistra del primo fattore in questo caso sono, però, presenti diversi interlocutori: *sindaco, tu, presidente, giovane, Martano, Roma, Carpignano* e l’idea di una relazione: *io, noi, voi, tu, discussione, domanda*. È la prima polarità in cui compare il riferimento a *Roma*, che interpretiamo come riferimento al centro.

La relazione collusiva tra interlocutori sembra, in questa polarità, essere espressa dal verbo *occupare*: “*prendere possesso di un luogo, in modo legittimo o illegittimo, esercitandone, così, un controllo*”, ma anche “*riempire uno spazio*”, e “*dar lavoro a qualcuno, tenendolo alle proprie dipendenze*”, “*impegnare, tenere intento, assorto, riempire di sé*”. Chi si occupa/è occupato da *misure, programmazioni, scrivere, accordo, sostenibile*, sa cosa deve fare, anche senza pensare. Da notare la co-occorrenza con le parole *morire* e *ordine*: sembra emergere un sentimento di impotenza conseguente allo stare, in modo adempitivo, dentro i limiti dati dall’ordine della misura. Il sentimento di impotenza, se pur critico, può essere considerato qui come una risorsa, dal momento che esprime un’insoddisfazione. Ciò, se opportunamente trattato, può veicolare uno sviluppo, a differenza di ciò che emerge nella polarità sinistra del primo fattore dove, invece, l’Operatività proceduralizzata sembra bastare a se stessa e non richiedere alcun tipo di verifica o aggiustamento. Probabilmente questa polarità esprime il vissuto di fallimento dovuto all’incontro tra la tecnicità e gli interlocutori della stessa: quando la procedura incontra le domande, se le vuole piegare a sé, incappa nelle resistenze, nelle contraddizioni, finanche nell’insensatezza dell’operazione. Solitamente le resistenze e le contraddizioni, all’interno di tale cultura, vengono lette come scarti da un modello atteso, con due possibili esiti: la scotomizzazione della realtà (se la tecnicità può funzionare a supposto contesto dato) o il fallimento della stessa.

Fig.9: Polarità inferiore del Terzo Fattore



In questa polarità sembra emergere l'idea di un rapporto adempitivo con i limiti, che porta ad occupare (ossia sostituire) lo spazio delle potenzialità, con le parole d'ordine: *locale, governance, domanda, turismo, progettazione, coordinamento, piano, documento, sostenibile, comunitario*. Ciò sembra togliere sensatezza a ciò che si fa e, in definitiva, mette l'impotenza al posto del desiderio.

Polarità superiore. Le prime parole che co-occorrono nella polarità superiore del terzo fattore estratto sono: *amministrazione, tema, contesto, aspetto, economico, processo, amianto, azione, costruire, imprenditoriale, innovazione, determinato, confrontare, comunale, rappresentare, cambiamento*, e poi *ottenere, regola, centro*, e ancora *valutare, valutazione, limiti, individuare, voglia, movimento*.

Amministrazione, ossia "l'attività che regola, organizza e controlla" (Dizionario Garzanti), il *tema*, ossia "l'argomento, il motivo fondamentale e ricorrente". In musica, il tema è "l'idea compiuta, suscettibile di sviluppo, sulla quale, da sola o insieme con altre, è costruita l'intera composizione", in linguistica è "la parte della parola che resta togliendo la desinenza". Questi due primi lemmi co-occorrono con la parola *contesto*, dal latino *contēxtu(m)*, "nesso, legame", e a seguire con la parola *economico*: "che è fatto contenendo al minimo le spese; che comporta poca spesa, che fa risparmiare". Andando avanti nell'analisi delle co-occorrenze troviamo la parola *azione*: in finanza è il "titolo di credito che rappresenta una quota del capitale di una società". Sembra emergere, in questa polarità, il desiderio (*voglia, volontà*) di *rappresentare* il *cambiamento* attraverso la *possibilità di imprendere*, dunque di essere protagonisti attivi che investono del proprio, come fanno gli imprenditori, mettendo in primo piano quello che si sente rilevante e importante per se stessi. Sembra questa una proposta di rapporto (*legare, sposare, relazione*) *economica*, ossia fattibile, che non comporta un esborso significativo di denaro, che consente agli attori in gioco di prendere parte alla costruzione della società attraverso il capitale immesso. Un rapporto verso cui esprimere *responsabilità*, di cui si coglie la necessaria fatica (*faticoso, laboratorio*) ma che è anche ciò che fa sentire produttivi, che dà benessere (*produzioni, qualità, benessere*). In questa polarità sembra emergere un desiderio relativo alla possibilità di portare al centro dell'attenzione, dei legami, dei processi, dei prodotti ciò che si ritiene rilevante per sé. Ciò che si chiede al *centro* è una *regola*, dal latino *regūla(m)*, derivante da *regēre*, ossia "dirigere, guidare diritto", *valutando e individuando i limiti, sostenendo i progetti, la spinta, le sfide*.

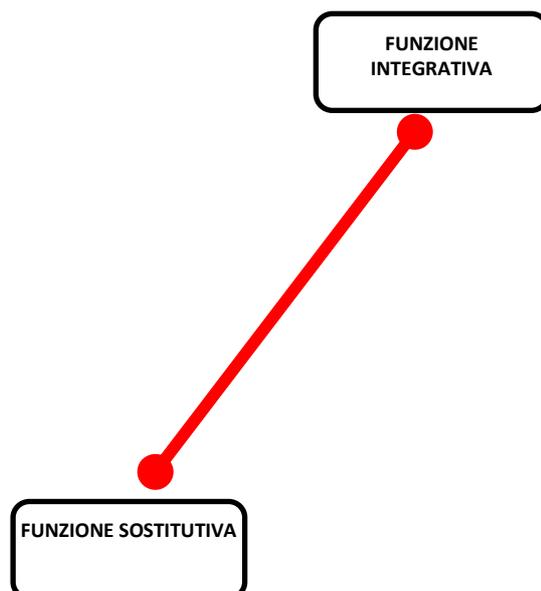
Fig.10: Polarità superiore del Terzo Fattore



In questa polarità sembra dunque emergere l'idea della regolazione di un rapporto, affinché nello stesso si possa essere creativi, produttivi. La regola è ciò che consente al rapporto di muoversi all'interno di aspettative condivise, proprio perché ne rappresenta i limiti. All'interno dei limiti che il rapporto ha è possibile *sperimentare la sfida, sviluppare una forma di relazione, assumersi rischi, uscire dal noto, inventare, innovare*. In questa polarità la connotazione emozionale è espressa dalle parole: *ok, valido, certo, faticoso, nostro, sociale, forte, buono*. Sembra dunque questa la polarità in cui emerge un modo di considerare i limiti come elementi con cui interagire, piuttosto che come dati immutabili di realtà. In questa polarità, inoltre, si esprime, in modo competente, la domanda di sviluppo, che non riguarda oggetti, prodotti, territori, problemi, quanto piuttosto modi di stare in rapporto tra livelli di governo differenti.

Ad un secondo livello di analisi la simbolizzazione sembrerebbe prendere la forma di una dialettica polarizzata nei termini di una "Funzione sostitutiva" versus una "Funzione integrativa".

Fig.11: Dialettica polarizzata nel Terzo Fattore



- da un lato (polarità inferiore) ciò che dà forma alla domanda di sviluppo ha a che fare con l'idea che i limiti siano ordini invalicabili. Ciò porta ad avere un rapporto adempitivo con essi. Abbiamo denominato questa polarità "Funzione sostitutiva" a rappresentare una modalità di rapporto collusiva tra attori, in cui il limite posto orienta *tout court* cosa si può fare. È difficile, ma non impossibile, in questa polarità, vedere uno sviluppo perché si è presi dentro l'impotenza, che invade lo spazio del desiderio;
- dall'altro (polarità superiore) ciò che dà forma alla domanda di sviluppo ha a che fare con l'idea che il limite sia ciò che consente di regolare una relazione all'interno della quale portare, in modo autonomo, cosa è rilevante. Abbiamo denominato questa modalità: "Funzione integrativa" a rappresentare una modalità di rapporto in cui vengono valorizzati i limiti (quelli posti dalla domanda e dalla realtà) e, attraverso essi, le risorse in gioco.

Ad un terzo livello è la simbolizzazione dello sviluppo che sembra generare ed essere a sua volta ricorsivamente generata dalle polarizzazioni emerse:

Fig.12: Dialettica polarizzata nel Terzo Fattore: Limite



Convenire su regole del gioco a base della relazione significa accettare e motivare l'ingresso del potere (nei termini dell'asimmetria dei ruoli e dei livelli di governo) entro la relazione affettivizzata come "amica". Nel caso della "Funzione integrativa" (polo superiore) si tratta di un potere condiviso, volto ad organizzare i comportamenti e le strutture della relazione. Accettare le regole del gioco significa cogliere che ogni atto, ogni comportamento, ha un costo, il proprio e quello dell'altro. Le regole del gioco, dunque, hanno il potere di ridurre il costo dell'azione entro la relazione considerata. La funzione più importante delle regole del gioco è di mantenere la simbolizzazione affettiva dell'altro quale simbolizzazione amica. Costruire regole del gioco condivise significa valorizzare la relazione con l'altro quale dimensione più importante della propria azione e della propria simbolizzazione. Comporta l'esercizio di un potere competente, ove la competenza, nell'esercizio del potere, implica l'accordo con l'altro e l'individuazione di modi e simboli a minor costo reciproco, che garantiscano lo spazio in cui poter essere produttivi. Assumere una "Funzione integrativa" significa, ancora, assumere una modalità di comportamento svolto in integrazione, quindi in stretta relazione e compenetrazione di funzioni e di scelte, con chi è destinatario e/o beneficiario della policy. Significa voler

contribuire al raggiungimento degli obiettivi del destinatario/beneficiario, senza assumerne il monopolio sostitutivo, cercando di piegare i suoi ai dettami di forme e procedure dettate dall'alto.

Assumere una "Funzione sostitutiva" (polarità inferiore) significa attribuire alla policy e alle sue regole un potere elevato, non verificabile nel corso della sua applicazione, valutabile solo a prodotto finito. La "Funzione sostitutiva" comporta un'autonomia della policy e delle sue regole, che viene assunta a sistema chiuso, in sé efficace, dal quale si fa dipendere il prodotto che si intende utilizzare.

4.2 I principali **MODELLI CULTURALI**

Successivamente all'analisi fattoriale e sui risultati di questa è stata prodotta un'analisi dei Cluster. Ricordiamo che la Cluster Analysis è volta ad accorpate segmenti di testo che sono accomunati dalla presenza e co-occorrenza degli stessi lemmi. La Cluster Analysis ha portato a individuare 4 tematiche che, in accordo con la metodologia adottata, possono essere intese come espressione di specifici *Modelli Culturali*, ossia delle reti di significati condivisi riguardanti il contesto, che riflettono degli specifici posizionamenti (Harrè, Gillet, 1994) entro il comune campo culturale latente; i *Modelli Culturali*, dunque, possono essere pensati come i diversi modi di rappresentare (di avere un'opinione su) lo sviluppo, il proprio ruolo e il rapporto con le politiche.

Di seguito si riportano, in tabella (Tab. 1), i 15 lemmi più caratteristici dei 4 cluster emergenti. Inoltre, nell'espone i risultati, verranno riferiti alcuni esempi di frasi maggiormente caratterizzanti ciascun *Modello Culturale*.

Tab.1: I primi 15 lemmi più caratteristici dei 4 Cluster individuati

Cluster 1	Cluster 2	Cluster 3	Cluster 4
TEMA	IO	COOPERATIVO	TERRITORIO
AMMINISTRAZIONE	TU	COMUNITÀ	PROGRAMMAZIONE
ASPETTO	SINDACO	NOTTE	SVILUPPO
PROCESSO	PARLARE	ANNO	AREA
ECONOMICO	TROVARE	MELPIGNANO	REGIONE
CONTESTO	SENTIRE	FARE	GAL
IMPRENDITORIALE	PERSONA	CITTADINO	ATTIVITÀ
AZIONE	GIORNO	ACQUA	INTERVENTO
AMIANTO	FIGLIO	BELLO	LIVELLO
COSTRUIRE	PAESE	CASA	VASTO
IMPRESA	RIUSCIRE	PAGARE	PUGLIA
INNOVAZIONE	MANO	EURO	GOVERNANCE
RAPPRESENTARE	ELEZIONE	TARANTA	TURISMO
CONFRONTARE	RIFIUTO	RAGAZZO	FONDO
POLITICO	PRESIDENTE	SOCIO	PIT

Modello Culturale 1. IL GOVERNO IMPRENDITIVO DELL'INNOVAZIONE

Il *Modello Culturale 1* spiega il 16,25% dell'inerzia totale. Raccoglie, tra le altre, parole quali *amministrazione, processo, imprenditoriale, azione, innovazione*. È il cluster che assume lo sviluppo in termini di innovazione.

Fraasi d'esempio caratterizzanti il primo *Modello Culturale*:

1. “Devo dire una cosa, l'altro elemento che ci ha favorevolmente colpiti era questo: noi abbiamo dato un'impostazione sulle nostre attività di sostegno, che ha cercato di focalizzare l'attenzione delle imprese sui temi dell'innovazione, sul tema dell'innovazione di processo, dell'innovazione di prodotto, l'ampliamento della capacità produttiva”
2. “Questo tema dell'innovazione può essere anche focalizzato cercando di fare attenzione, non sulla parte immobiliare, quindi non agevolare l'immobile, che in quel momento può rappresentare, forse *in primis*, l'attenzione su cui purtroppo tanti altri tipi di strumenti di incentivazione, gestiti anche a livello centrale, avevano certe volte focalizzato la stessa”;
3. “Da 5, 7 Miliardi a 8, 7 Miliardi, quindi diciamo 2009 – 2013, quando noi siamo partiti con questa azione di sostegno ai programmi di investimento al sistema imprenditoriale. Quindi, diciamo, è vero che effettivamente spingere sull'innovazione si traduce in una maggiore propensione del sistema imprenditoriale verso la sfida all'internazionalizzazione”;
4. “Ma che naturalmente poi dovevano cercare di rappresentare e di portare all'interno di un contesto nazionale ed internazionale la possibilità di essere degli attrattori. A volte è un po' casuale perché poi tutto il tema della coesione territoriale, il tema della coesione, di come corrisponde realmente ad esigenze del territorio è venuto un po' dopo”;
5. “E questo è un altro aspetto che sottolineerei, innovativo, della Policy, cioè i tre soggetti, Territorio, Regione e Stato, lavorano veramente insieme, in continuazione. Innovativa nel senso che noi, ecco, abbiamo costruito tutto un processo, molto spesso abbiamo costruito dei processi in cui mettevamo delle regole, lanciavamo un QSN, delle regole”;
6. “Cioè è diventata quasi un'esigenza nostra quella di differenziare perché è stata l'Amministrazione Comunale che ha proprio inculcato la cultura della raccolta differenziata. Quindi ecco perché io le dico qualsiasi iniziativa che sia stata sostenuta dall'Amministrazione Comunale, sia essa parte politica che amministrativa, comunque ha avuto dei buoni risultati”;
7. “Io volevo partire, ad esempio, con un tema scottante, che era appunto quello della possibilità di avviare un opificio per lo smaltimento dell'amianto. All'interno di un altro laboratorio sull'ambiente, quindi Paesaggio Urbano ed Extraurbano, i macro-temi sono molto elastici da questo punto di vista, però è un tema che interessa non solo la Comunità di Melpignano”;

8. "Ovviamente ci sono delle scelte, ripeto, di politiche che noi personalmente non condividiamo, non condividiamo perché, ripeto, come scelte politiche l'Amministrazione, ad esempio, durante il periodo natalizio, lo si è fatto anche in altre Amministrazioni, per scelta politica si decide di non addobbare la piazza con le luminarie e con quant'altro, per fare dell'economia";

Il primo *Modello Culturale*, il più piccolo in ordine di grandezza tra i 4 cluster enucleati con l'analisi, si caratterizza per l'accento posto sull'innovazione, vista come processo da governare in modo "imprenditivo", aprendosi all'estraneità (internazionalizzazione) e uscendo da frame noti (tradizione).

Modello Culturale 2. – L'IMPLICAZIONE NELLA GESTIONE DELLA COSA PUBBLICA

Il *Modello Culturale 2* spiega il 23,68% dell'inerzia totale. Raccoglie, tra le altre, parole quali *tu, sindaco, parlare, sentire, riuscire, diventare*. È il cluster che assume lo sviluppo in termini di partecipazione civica.

Fra frasi d'esempio caratterizzanti il secondo *Modello Culturale*:

1. "E certo, allora scusa una cosa, quanto tu riascolterai la registrazione, ogni volta che troverai io, metti Noi, che io mi viene semplice perché parlo da me a te, io ti ho detto: io ho imparato, andavo in giro a copiare, discutevo, chiacchieravo, andavo in piazza. Non è durato mai più di un quarto d'ora un bilancio del Comune";
2. "Che i bambini partecipino alla giornata mondiale del diversamente abile, tu li proietti, scusate a me viene la pelle d'oca, però tu li proietti in un mondo di sviluppo sostenibile, di solidarietà, possiamo trovare qualsiasi termine, però mio figlio è ricco, cioè io spero che mio figlio sia ricco, io solo questo spero";
3. "No! Tu che cosa fai? Intanto mettiti in gioco prima tu! Tu fai per quello che ti senti di fare. Quando tu dici "Qua non c'è niente, nessuno fa niente", va beh, ma ti stai piangendo addosso. Ma tu, in prima persona, che cosa stai facendo che magari gli altri vedono e possono seguirti, copiarti? Allora se non fai niente, allora non hai il diritto di parlare, dico io";
4. "No, perché veramente, io mi sono, spesso, io mi sono alzata da questi focus dove io poi gioco un ruolo molto istituzionale un po' particolare, però io invece mi sogno di essere dall'altra parte, essere quella che viene ascoltata, che esprime i suoi bisogni, cosa che invece, specialmente a Roma, uno si sente sempre molto solo, isolato, trascurato, senza una visione";
5. "Avantaggiato, io non l'ho conosciuto, però anche la gente che gira intorno, io insisto nel dire, è piena di buona volontà, è gente che vuole fare. Secondo me comunque non basta il sindaco illuminato, ci deve essere anche dell'altro, c'è una Comunità che agisce tutta assieme, per ora la classe politica intelligente riesce a fare molto, soprattutto in un Comune piccolo";
6. "Per esempio, sì, lo faccio anche io, ed è una scocciatura, tipo lavare un barattolo di marmellata, però io non riesco a buttarlo, è più forte di me, io buttarlo così sporco non riesco. All'inizio pure per noi era complicato, perché siamo state educate in quel modo";
7. "C'è poi un aspetto che bisogna sottolineare, io mi sento di dirlo, mancano i giovani in queste Politiche, mancano perché il nostro Paese ha un problema di ricambio generazionale. Ce ne sono un po' nelle Aree, se ci stanno, non sono coinvolti. Io vi racconto la storia degli studenti dei focus group, che è molto sintomatica";

8. "Io quando quel giorno siamo andati in quella scuola, stavo con Elisa e c'era Blasi. Blasi, poi siamo andati a vedere la scuola materna, fa: "Se volete ci fermiamo a mangiare qua, perché io mangio qua, oggi", perché avevano cambiato il gestore della mensa e lui voleva vedere com'era. Ovviamente lo può fare il sindaco di Melpignano";
9. "Io: "Guardi, dopo può dire tutto quello che vuole, ma io le garantisco che saranno seduti lì tutti, non si muoverà nessuno, tranquillo". Alle 16 io ero in piazza, stavo appiccicando sulle sedie nome, cognome, in ordine alfabetico, i nomi di tutti i soci, avevo fatto recitare le 70 sedie, quindi nessuno poteva veramente uscire da lì";
10. "Se vinciamo – dice – noi affidiamo tutti i lavori del Comune a noi stessi, tu cosa ne pensi?" Mah, io penso che la cosa potrebbe incuriosire la Procura della Repubblica! Scusi sa, ma bisogna stare attenti, perché ci sono equivoci che girano".

Questo *Modello Culturale*, il 3° in ordine di grandezza è fortemente dominato da considerazioni relative all'implicazione personale nella gestione della cosa pubblica. Una partecipazione civica che fa sentire orgogliosi e che rende unici.

Modello Culturale 3. LA COSTRUZIONE DELL'APPARTENENZA

Il *Modello Culturale 3* spiega il 33,55% dell'inerzia totale. Raccoglie, tra le altre, parole quali *cooperativo, comunità, fare, famiglia, dipendente*. È il cluster che assume lo sviluppo nei termini della costruzione dell'appartenenza.

Fraasi d'esempio caratterizzanti il terzo *Modello Culturale*:

1. "Quello che oggi può fare una Cooperativa di Comunità, infatti, non vanno molto a genio le Cooperative di Comunità a chi ha le Cooperative Sociali, sono contrari a questa cosa. Allora le Cooperative che prima vanno a gestire le mense, quando poi si creano le Lobby, ci sono 3-4 Cooperative che gestiscono tutta la Puglia, dopodiché arriva la Legge che uno non può gestire una mensa";
2. "Addirittura abbiamo chiamato elettricisti dai paesi limitrofi perché non ce la facevamo con la forza di Melpignano. Abbiamo realizzato 29 impianti nostri di proprietà della Cooperativa di Comunità, il cittadino che ospita l'impianto non ha pagato un solo euro per avere l'impianto, perché è socio della Cooperativa, ha pagato solo la quota delle 25 euro";
3. "Dove prendevano le risorse? Noi l'incentivo ce lo abbiamo per 20 anni, il mutuo lo abbiamo contratto per 15, quindi per 15 anni una parte dell'incentivo andrà a Banca Etica, una parte, più bassa, minima, rimane alla Cooperativa, dopo i 15 anni il totale dell'incentivo va alla Cooperativa, una volta pagato il mutuo rimane tutto alla Cooperativa";
4. "Dalla prima media in poi, i libri di testo ai ragazzi perché per noi il diritto allo studio è una cosa fondamentale e importante. La Cooperativa di Comunità sta reinvestendo i soldi del fotovoltaico nell'istruzione e sta pagando a quelle 70 famiglie che non sono soci della Cooperativa, sono famiglie di Melpignano";
5. "Io dico sempre: "Ma alla fine, quando nasce una bella Cooperativa di Comunità, quando i risultati sono questi, chi conta di più, il Sindaco o la Cooperativa di Comunità?" Questa è una grande sfida per un Sindaco, cioè voglio dire se il presidente della Cooperativa di Comunità fa girare un milione di euro sul territorio di Melpignano e i cittadini decidono come spenderlo";

6. "Io sono convinto che non tutti i cittadini di Melpignano abbiano bene compreso che cos'è la Cooperativa di Comunità, io la percepisco sta cosa. Non l'hanno compreso perché ancora non vedono le azioni, cioè se domani mattina la Cooperativa di Comunità asfalta un pezzo di strada e i cittadini vedono e sanno che non ha tirato fuori i soldi il Comune con le tasse, con le cose";
7. "Ad un'azione che va a vantaggio di tutta la Comunità, non solo di coloro che fanno parte della Cooperativa. In Bolivia, grazie agli utili della Cooperativa che svolge Turismo di Comunità, venne fatta l'elettrificazione nel paese, di cui beneficiano tutti, non solo quelli che lavorano nella Cooperativa di Comunità";
8. "Non me ne frega niente, perché quello deve essere gestito, ma quello, come tante altre cose, dalla Cooperativa di Comunità, e sennò a che servono questi immobili? E poi deve essere affidato ad una Cooperativa che viene non so da dove? C'è la Cooperativa di Comunità, quindi ci sono le persone di Melpignano che devono lavorare, punto!";
9. "Per noi la Cooperativa di Comunità è una Cooperativa in cui la comunità si riconosce. A prescindere dalle divisioni politiche, che c'è una maggioranza, una minoranza, delle divisioni. Non può funzionare che la Cooperativa è legata ad un gruppo politico ed è invece malvista dagli altri".

Questo *Modello Culturale*, il 1° in ordine di grandezza, si configura primariamente intorno al tema dell'appartenenza.

Modello Culturale 4 - L'ADEMPIMENTO

Questo *Modello Culturale*, il 2° in ordine di grandezza, è fortemente dominato da parole che rimandano a *territorio, programmazione, sviluppo, governance progetto, misura, approccio, bando, piano*. È il cluster che assume lo sviluppo in termini della conformità ai dettami della policy.

Fraasi d'esempio caratterizzanti il quarto *Modello Culturale*:

1. "Quindi, con la mia Area noi non abbiamo fatto altro che sovrapporre tutti i livelli della Programmazione, quindi abbiamo preso la Programmazione di ogni Area Vasta, abbiamo preso le Programmazioni territoriali delle Provincie e dei vari Enti che sui territori fanno Programmazione, a partire dai GAL, i PIT, i PIS, eccetera e li abbiamo sovrapposti";
2. "Di questa capacità che proviene dai territori, in maniera da attivarla. Il contatto con i territori non è avvenuto solo con il bando pubblico, perché in particolare con la mia Area, in generale la Regione Puglia, aveva attivato quei Programmi di Aree Vaste dove i territori, diciamo, si leggevano da un punto di vista strategico";
3. "Ci sono fasi più incentrate sul territorio e altre fasi che hanno riguardato altri aspetti, la Programmazione probabilmente Strategica dovrebbe avere anche, nell'ambito turistico, un'idea di quello che è lo sviluppo del nostro territorio, perché tanto si è parlato di turismo, continuamente si parla di turismo";
4. "Per la Progettazione Strategica, il Piano Operativo delle Aree Vaste. Il criterio che è stato seguito, più o meno, è stato questo: è stata fatta una suddivisione degli importi, in maniera uguale, tra 10 Aree Vaste della Regione Puglia, con delle Aree Vaste che hanno delle caratteristiche molto differenti";
5. "E quindi si presentavano questi Piani e si faceva questo, questa modalità partecipativa è stata attuata per la Programmazione Leader, per la Programmazione Leader 2, per la

Programmazione Leader Plus, Leader 3, quindi fino al 2007, nella Programmazione 2007-2013. Sostanzialmente i GAL, in quanto tali, non esistono più”;

6. “I GAL nella programmazione 2007 - 2013 non sono nient'altro, parola più parola meno, che un ufficio periferico della Regione che istruisce le domande di aiuto e di pagamento dei beneficiari su bandi, misure e tipologie di interventi, decise non qua sul territorio, ma nell'ambito della Pianificazione Regionale, quindi nell'ambito del PSR”;
7. “Che riuscivamo gratuitamente ad intercettare i parametri previsti dalle varie regolamentazioni. Ma, per esempio, quello del GAL, nel 2003, era, bisognava avere un territorio composto da tutti i Comuni che fossero definiti a, cioè, C o D caratterizzati C o D dal Piano di Sviluppo Rurale della Regione Puglia, cioè zone in ritardo di sviluppo e con agricoltura non intensiva”;
8. “Ma sicuramente anche lì alcune valutazioni si possono desumere da quella che è stata la percezione sul territorio e la percezione sul territorio, a volte, non è propriamente quella che è l'effettiva realtà. Anche nella Programmazione di Area Vasta è stato progettato di tutto, poi dopo, le ricadute, bisogna vedere effettivamente quali sono sul territorio”;
9. “Il secondo tipo di territori invece è un territorio intermedio, lo definirei, un territorio dove c'è meno stanchezza, c'è una certa idea di dove si vuole andare, quindi ci sono delle intenzionalità, e il terzo territorio è quello vergine, io lo chiamo il più bello, cioè sono territori dove non siamo mai stati, una Policy mai arrivata, dove c'è un desiderio”;
10. “Perché c'è l'intenzione delle Regioni, di tutti, di andare su quelli perché sono i territori, comunque, dove c'è spesso una tendenza a lavorare sull'inerzia. Sono territori dove già i soggetti si conoscono, la Regione ha già lavorato con quell'Area, c'è già un progresso”.

In questo *Modello Culturale* la Pianificazione è vista come strumento magico per lo sviluppo. È il cluster che racconta di come lo sviluppo venga assimilato ad una sovrapposizione, sulla carta, di pianificazioni diverse, con l'idea che tale operazione sia rappresentativa della realtà e basti di per se stessa a governare il territorio promuovendone, al tempo stesso, uno sviluppo.

4.3 Il posizionamento dei *Modelli Culturali* sullo spazio culturale latente

La collocazione dei *Modelli Culturali* sullo spazio culturale latente (Cfr. Fig. 13 e 14) permette di integrare l'analisi del loro contenuto semantico con l'analisi della loro valenza simbolica, facendoci avanzare ipotesi su come i diversi modi di significare il proprio ruolo, lo sviluppo e la relazione con le politiche siano organizzati dalle cornici di senso emozionale definite dai tre Fattori estratti e rappresentanti le dimensioni culturali implicite del contesto relazionale e di pratiche analizzato.

Fig. 13: Proiezione dei Modelli Culturali nel Campo semiotico composto dai Fattori 1 e 2

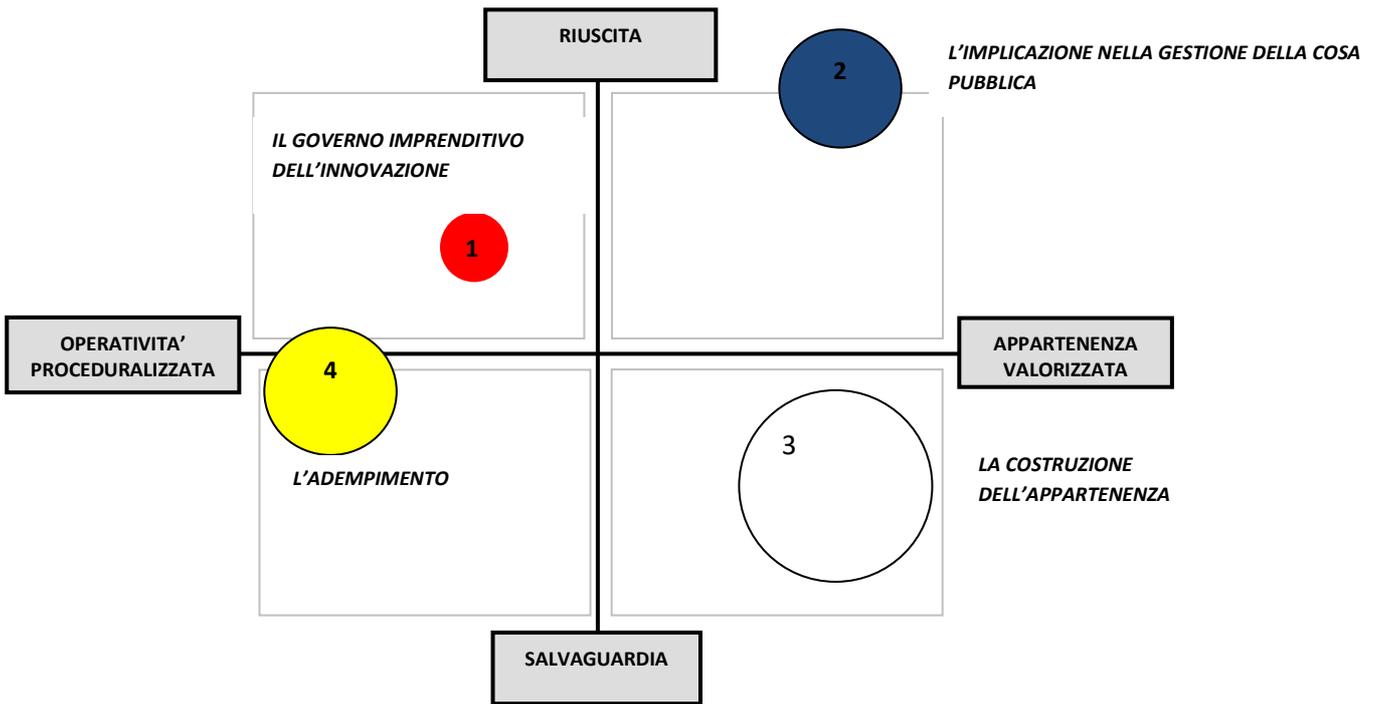
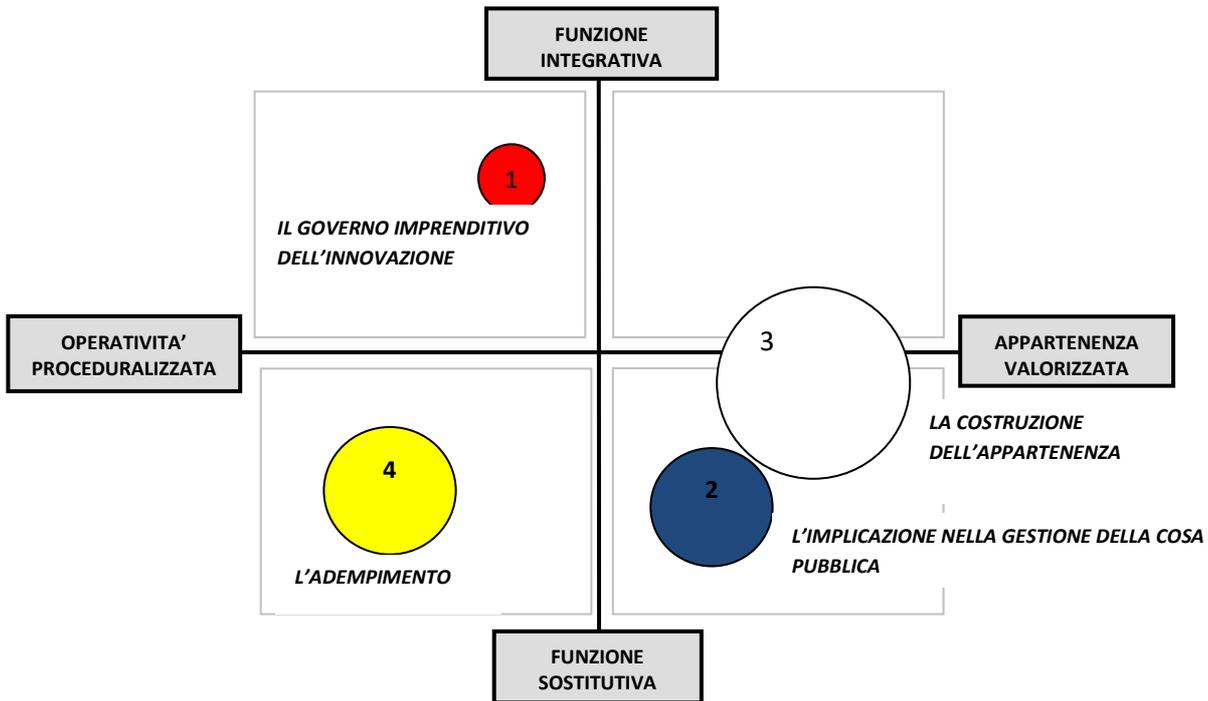


Fig. 14. Proiezione dei Modelli Culturali nel Campo semiotico composto dai Fattori 1 e 3



Il Modello Culturale 1 – IL GOVERNO IMPRENDITIVO DELL'INNOVAZIONE posizionato nel quadrante all'incrocio tra polarità sinistra del Primo Fattore (*Operatività proceduralizzata*) e polarità superiore del Secondo Fattore (*Riuscita*) e all'incontro tra polarità sinistra del Primo Fattore (*Operatività proceduralizzata*) e polarità superiore del Terzo Fattore (*Funzione Integrativa*), fa pensare all'idea che lo sviluppo sia legato a dimensioni di innovazione e sia stato realizzato e lo si possa continuamente realizzare se

e solo se si mettono insieme due processi: la proposizione/visione/accettazione di un elemento di estraneità (che può essere tecnologica, ma anche culturale, o relazionale) rispetto ai frame cognitivi, culturali, emozionali conosciuti e il fatto che tale estraneità possa essere funzionale all'obiettivo di chi la dovrà realizzare, implementare, sviluppare.

Il *Modello Culturale 2 – L'IMPLICAZIONE NELLA GESTIONE DELLA COSA PUBBLICA* posizionato in alto a destra all'incrocio tra polarità superiore del Secondo Fattore (*Riuscita*) e la polarità destra del Primo Fattore (*Appartenenza Valorizzata*) e in basso a destra all'incrocio tra la polarità bassa del Terzo Fattore (*Funzione sostitutiva*) e la polarità destra del Primo Fattore (*Appartenenza Valorizzata*). I discorsi appartenenti a questo *Modello Culturale* parlano in entrambe i casi dell'essere partecipi, dunque soggetti attivi, nei confronti del governo della cosa pubblica e del cambiamento. Ma il loro diverso posizionamento sullo spazio latente mostra la forte differenza relativa alla loro funzione: nel primo caso ciò che orienta la partecipazione è l'idea di una costruzione dialogica, contestuale e storicizzata che, dunque, si fa carico del processo di accomodamento¹³ necessario a integrare, nel mondo del noto, elementi sempre nuovi. In questo caso l'identità e il sentimento di appartenenza sono prodotti dell'incontro tra noto ed estraneo. Nel secondo caso la partecipazione sembra una funzione necessaria al rafforzamento dell'identità, è rivolta al "dentro", a assicurare sul chi si è.

Il *Modello Culturale 3 – LA COSTRUZIONE DELL'APPARTENENZA* posizionato in basso a destra, tra la polarità destra del Secondo Fattore (*Appartenenza Valorizzata*) e la polarità inferiore del Primo Fattore (*Salvaguardia*), e sulla polarità destra del Secondo Fattore (*Appartenenza Valorizzata*) in incrocio con la polarità bassa del Terzo Fattore (*Funzione sostitutiva*) fa pensare al fatto che l'appartenenza e l'identità costruita su quella base sia vissuta, in questo momento storico, come collante sociale, in funzione rassicuratoria, e come obiettivo in sé. Da notare che questo è il *Modello Culturale* maggiormente rappresentativo dei discorsi emersi dalle interviste, a significare, probabilmente, un movimento culturale attuale centripeto verso ciò che è conosciuto. Si sottolinea come tale processo possa essere, probabilmente, l'esito di una sollecitazione proveniente da un aumento della variabilità e imprevedibilità contestuale e dunque un modo per fare il punto prima di ripartire o, alternativamente, un modo per difendersi dal cambiamento che si sta attraversando.

Il *Modello Culturale 4 – L'ADEMPIMENTO* posizionato sulla polarità sinistra del Primo Fattore (*Operatività proceduralizzata*) all'incrocio con la polarità bassa del Secondo Fattore (*Salvaguardia*) e tra la polarità sinistra del Primo Fattore (*Operatività proceduralizzata*) e la polarità bassa del Terzo Fattore (*Funzione Sostitutiva*) fa pensare ad un procedere orientati da una tecnica che si sostituisce alla realtà e che ha, quale funzione, quella di garantire gli assetti istituiti. Sembra questo un movimento fortemente problematico, perché allontana la tecnica e la procedura dal vaglio del reale, da una verifica sulla sua utilità e sostenibilità. Quando la tecnica e la procedura diventano miti, possono vivere di vita propria e diventano un elemento identitario difficilmente discutibile.

¹³ Si fa riferimento qui al processo di apprendimento secondo Piaget. Secondo lo studioso svizzero l'apprendimento avverrebbe attraverso due processi tra loro integrati: l'assimilazione, attraverso la quale si assimilano elementi di novità all'interno dei frame cognitivi acquisiti e l'accomodamento che consiste nella riorganizzazione del frame cognitivo per garantire l'integrazione del nuovo.

4.4 Il posizionamento delle variabili illustrative sullo spazio culturale latente

Le variabili illustrative sono così definite (§ 3.2) perché non concorrono ad alcune fasi delle analisi (ad esempio non vengono prese in considerazione dall'Analisi Fattoriale), ma sono successivamente associate ai risultati estrapolati dalle analisi in modo da *illustrare* il rapporto da esse intrattenuto con i testi analizzati.

In questo paragrafo vedremo come le variabili illustrative scelte:

- Ruolo dei soggetti intervistati (politici, cittadini, tecnici);
- Implicazione, degli stessi, nella politica (policy maker, policy designer, attuatori, destinatari);
- Livello di appartenenza (locale, sovracomunale, regionale, nazionale);

si posizionano sullo spazio semiotico.

Analizziamo la prima variabile illustrativa: **Ruolo dei soggetti intervistati**, distinto in *Cittadini, Tecnici, Politici*.

Fig. 15. Posizionamento della variabile illustrativa **Ruolo dei soggetti intervistati** sullo spazio latente creato dai **Fattori 1 e 2**

Legenda:

TE = TECNICI

PO = POLITICI

CIT = CITTADINI

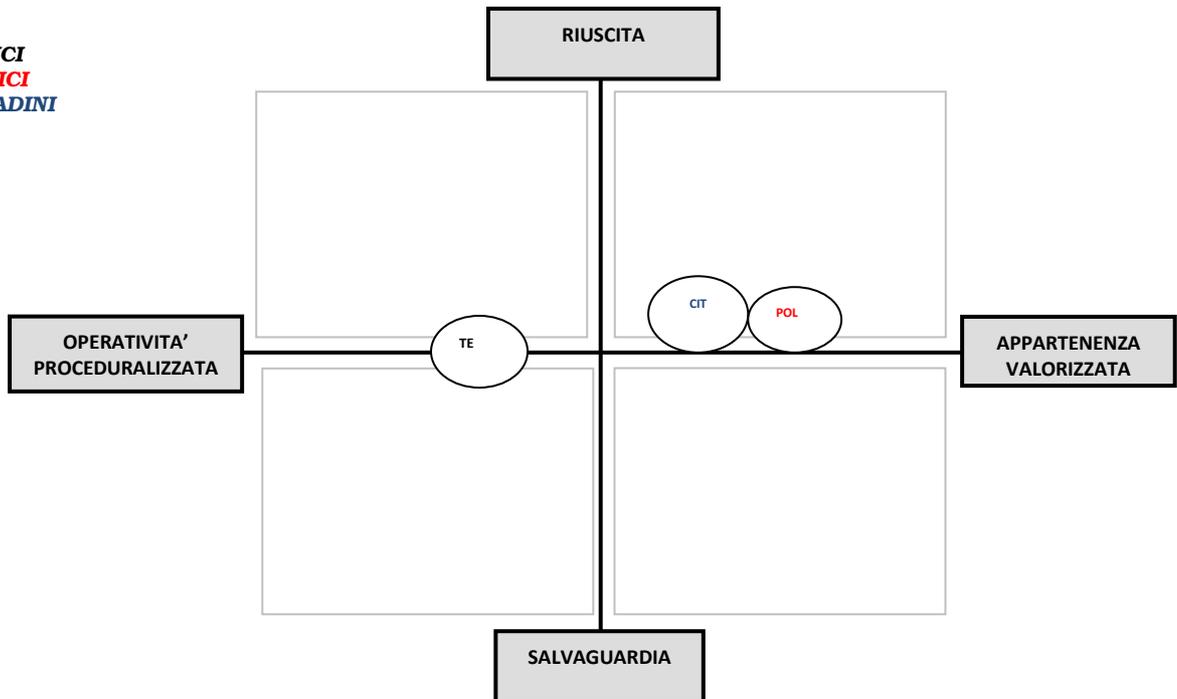


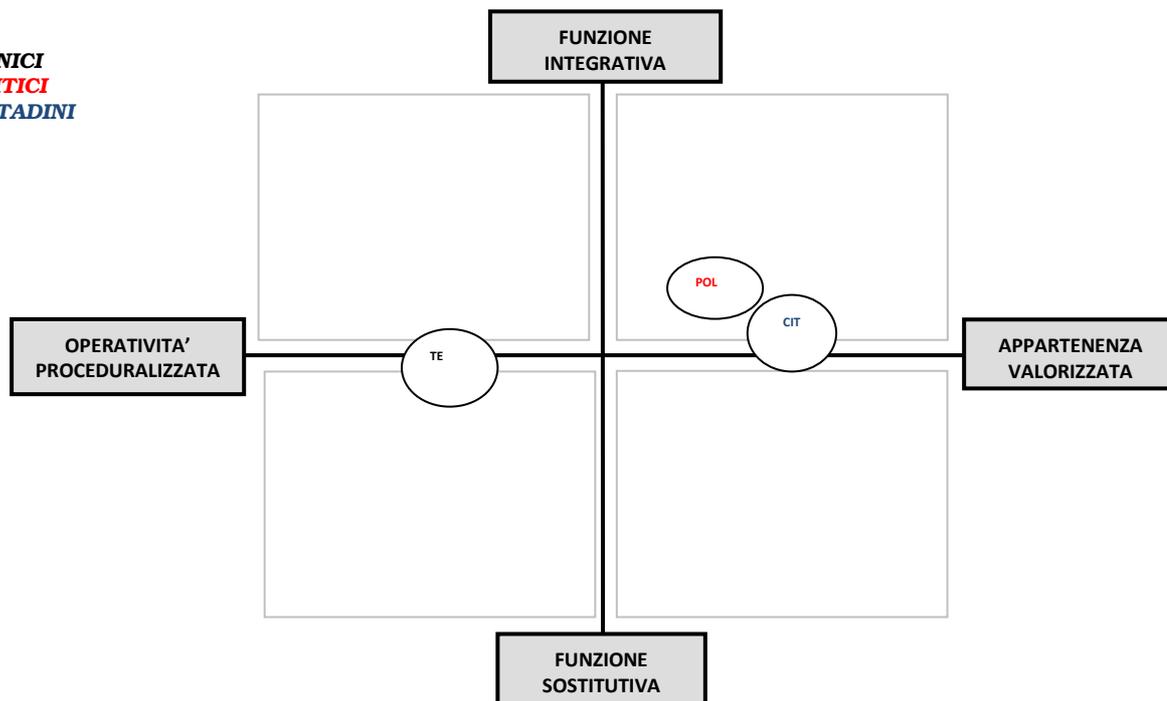
Fig. 16. Posizionamento della variabile illustrativa **Ruolo dei soggetti intervistati** sullo spazio latente creato dai **Fattori 1 e 3**

Legenda:

TE = TECNICI

PO = POLITICI

CIT = CITTADINI



Vediamo come per il **Ruolo** sia il Primo Fattore quello che differenzia maggiormente tra loro i Tecnici da un lato e i Cittadini e i Politici dall'altro. Mentre i Tecnici si posizionano sul Primo Fattore dal lato della *Operatività proceduralizzata*, i Cittadini e i Politici si posizionano entrambe (in modo opposto ai Tecnici), sulla polarità destra del Primo Fattore, in corrispondenza dell'*Appartenenza Valorizzata*. Questa fotografia rappresenta come separate le funzioni della tecnica e della politica/cittadinanza, e molto vicine quelle della politica e della cittadinanza. In altre parole: la tecnica parla un linguaggio diverso dalla politica e dalla cittadinanza. In base alla teoria che sostiene questa analisi, la tecnica "vive e vede" cose altre rispetto a ciò che cittadini e politici condividono. Interessante notare che politica e cittadinanza sono vicine culturalmente, quindi pensano, vivono, vedono utilizzando un punto di vista simile.

Analizziamo la seconda variabile illustrativa scelta: **Implicazione degli intervistati nella politica**, distinti in *Policy Maker*, *Policy Designer*, *Attuatori*, *Destinatari*.

Fig. 17. Posizionamento della variabile illustrativa **Livello di implicazione nella politica** sullo spazio latente creato dai **Fattori 1 e 2**

Legenda

- PD = POLICY DESIGNER**
- AT = ATTUATORI**
- DE = DESTINATARI**
- PM = POLICY MAKER**

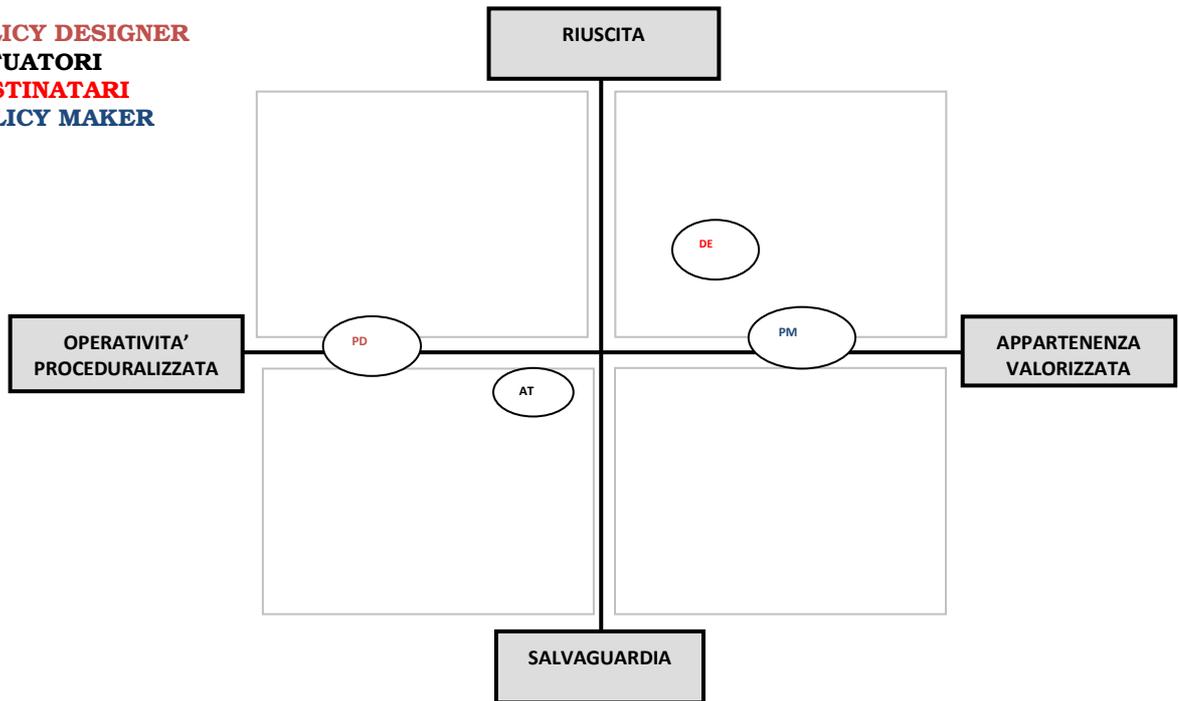
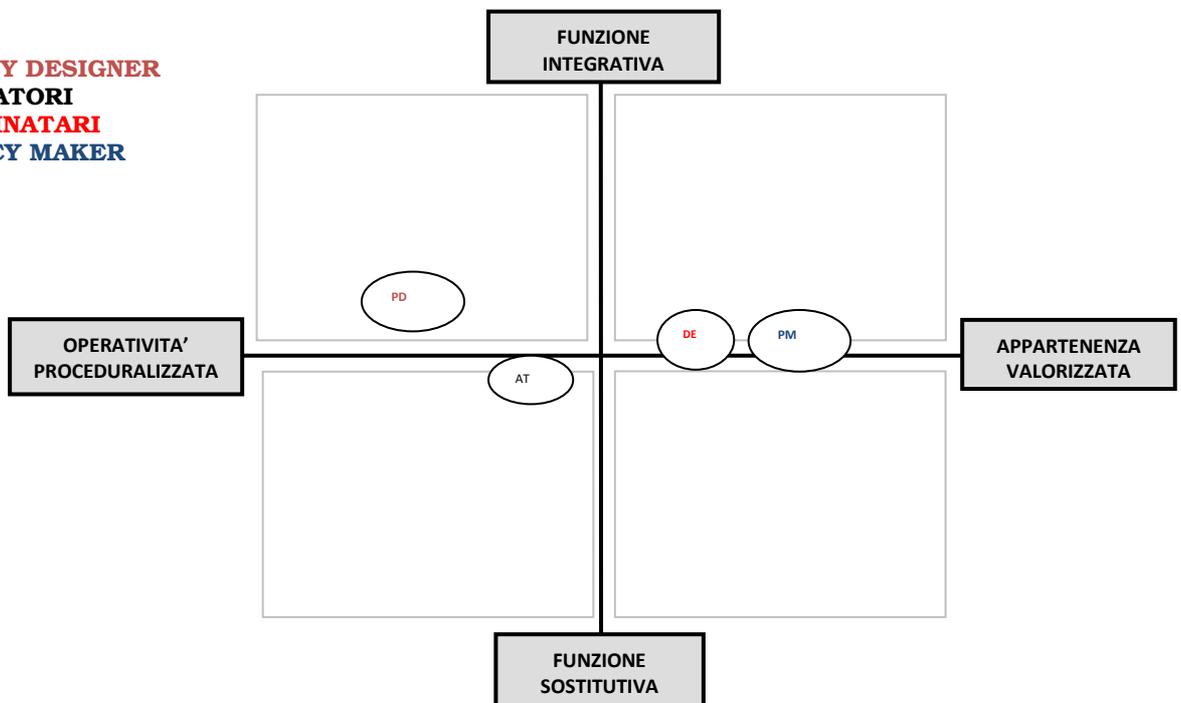


Fig. 18. Posizionamento della variabile illustrativa **Livello di implicazione nella politica** sullo spazio latente creato dai **Fattori 1 e 3**

Legenda

- PD = POLICY DESIGNER**
- AT = ATTUATORI**
- DE = DESTINATARI**
- PM = POLICY MAKER**



Anche nel caso della variabile illustrativa **Livello di implicazione nella politica** è il primo fattore a differenziare le diverse variabili illustrative: vediamo che i Policy Designer sono quelli maggiormente sbilanciati verso la *Operatività proceduralizzata* e distanti ed opposti ai Policy Maker, che invece sono maggiormente sbilanciati verso l'*Appartenenza Valorizzata*. Questa polarizzazione ricalca quella emersa in relazione al ruolo. Ciò fa pensare che questi diversi livelli della politica pensino, organizzino, e producano sulla base di premesse culturali differenti e che, probabilmente, proprio per questo, potrebbero trovare difficile condividere e comprendersi. I Destinatari, poi, si posizionano nel quadrante dato dall'incontro tra *Riuscita* e *Appartenenza Valorizzata* nel caso dei Fattori 1-2 e sulla polarità destra del Primo Fattore *Appartenenza Valorizzata* nel caso dei Fattori 1-3. Sono, in entrambe i casi, vicini ai Policy Maker, a sottolineare una maggior vicinanza culturale, con due possibili esiti: una maggior confusione tra i due livelli (la politica che sa parlare alla pancia della gente) ma anche, alternativamente, una maggior possibilità di interpretarne esigenze, limiti e potenzialità di sviluppo, da parte dei policy maker. Infine gli Attuatori si posizionano sul Primo Fattore in opposizione a Policy Maker e Destinatari, più orientati verso la *Operatività proceduralizzata*, ma non così sbilanciati verso la stessa come lo sono i Policy Designer e in opposizione a questi sul Terzo Fattore, maggiormente orientati verso una *Funzione Sostitutiva*. Quanto emerge fa pensare ad un difficile ruolo giocato dagli Attuatori, che sembrano ricoprire una funzione di cuscinetto tra le domande dei diretti interlocutori della politica (Destinatari, Policy Maker) e le esigenze intrinseche alla politica stessa, prodotto dei Policy Designer. Funzione cuscinetto che, anche in questo caso, può avere due possibili esiti: quella di proteggere la tecnicità dall'incontro con la variabilità e la complessità contestuale, contribuendo a rafforzarne la chiusura autoreferenziale e facendosi *in toto* carico delle idiosincrasie che l'incontro tra queste due culture e visioni del mondo porta con sé. Questa modalità sembra produrre una perdita di senso della propria funzione, con corrispettivo sentimento di impotenza e chiusura difensiva all'interno del proprio ruolo. L'alternativa a questa modalità potrebbe essere quella che vede gli Attuatori assumersi una funzione consulenziale sia nei confronti della domanda (che per sua natura è sempre caratterizzata da particolarismo) sia nei confronti della tecnica (che per sua natura è acefala) divenendo così un importante catalizzatore dell'incontro tra criteri astratti e sovraordinati e domande e potenzialità locali.

Analizziamo la terza variabile illustrativa scelta: **Livello di appartenenza**, distinto in *Locale*, *Sovracomunale*, *Regionale*, *Nazionale*

Fig. 18. Posizionamento della variabile illustrativa **Livello di appartenenza** sullo spazio latente creato dai **Fattori 1 e 2**

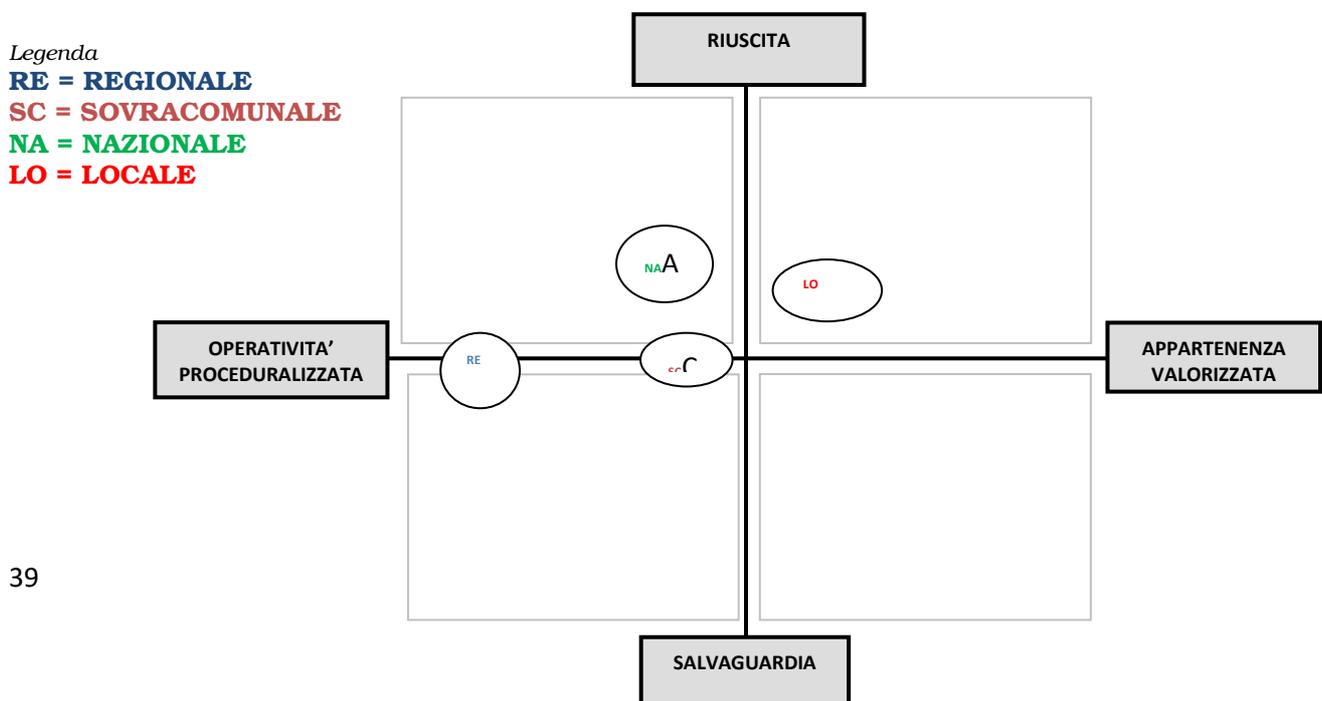
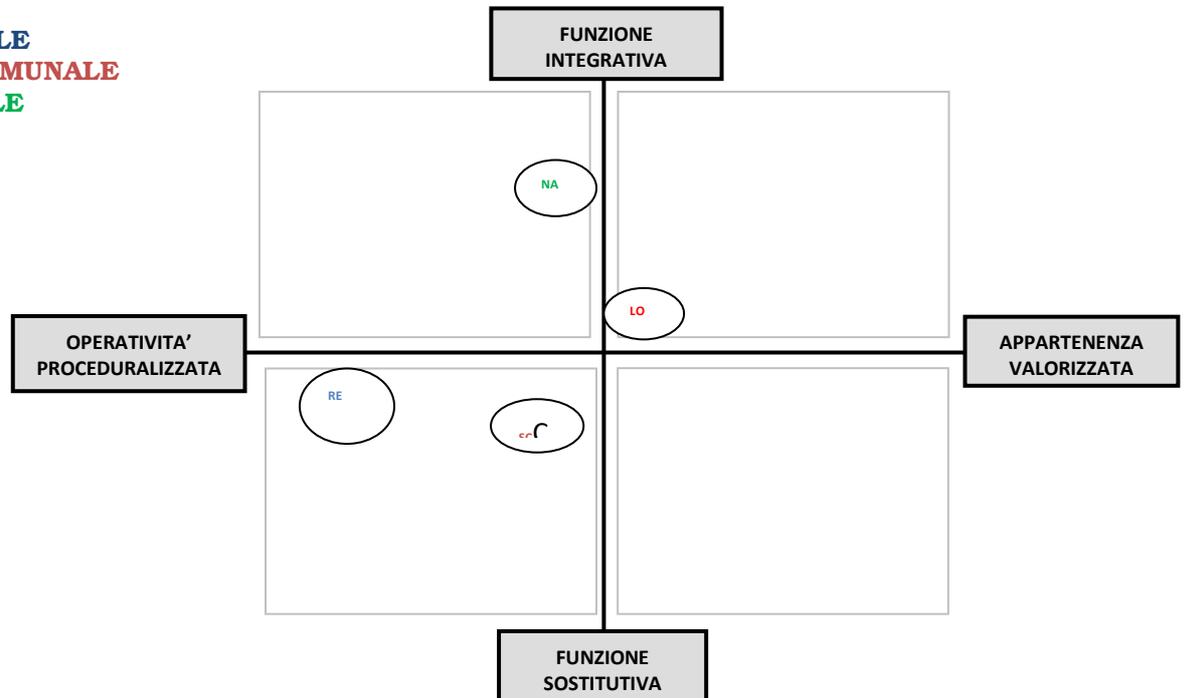


Fig. 19. Posizionamento della variabile illustrativa **Livello di appartenenza** sullo spazio latente creato dai **Fattori 1 e 3**

Legenda

RE = REGIONALE
SC = SOVRACOMUNALE
NA = NAZIONALE
LO = LOCALE



Nel caso della variabile illustrativa **Livello di appartenenza**, vediamo come i livelli Regionale, Sovracomunale e Nazionale si oppongano sul Primo Fattore al livello Locale: i primi tre orientati maggiormente, anche se secondo gradazioni differenti, dalla polarità *Operatività proceduralizzata*, il Locale maggiormente orientato dalla polarità *Appartenenza Valorizzata*. Da notare come il livello Nazionale si opponga poi al livello Regionale e al livello Sovracomunale in relazione al Secondo e al Terzo Fattore: il livello Nazionale è maggiormente orientato dalla polarità *Riuscita e Funzione Integrativa* rispetto al livello Regionale e Sovracomunale, che sono più orientati da *Operatività proceduralizzata* e *Funzione sostitutiva*. Si ricorda che il livello Nazionale intervistato in questa ricerca è quel Nazionale (pubblico o privato) che sta operando apportando delle innovazioni nelle modalità di costruzione della policy e dell'intervento nell'ambito dello sviluppo locale. Questa innovazione sembra essere quella di porsi in una funzione di utilità rispetto ai soggetti destinatari, come si evince dalla posizione sullo spazio culturale latente.

4.5 Considerazioni conclusive

La *Cultura Locale* emergente nel contesto di policy analizzato evidenzia alcune questioni interessanti.

In primo luogo l'evidenziazione di quelle che sono le dimensioni rilevanti per i soggetti intervistati. Esse sono, a maggior ragione, importanti, dal momento che i soggetti ne hanno parlato implicitamente, raccontando in definitiva le loro visioni del loro ruolo, dello sviluppo, le soluzioni adottate all'interno delle loro pratiche quotidiane, in relazione alle politiche.

In sostanza i soggetti intervistati si chiedono:

- come posso far sì che il mio intervento produca l'effetto desiderato?
- qual è in definitiva lo scopo del mio intervento?
- quale è la funzione di utilità che possono assumere i diversi livelli di governo del territorio in relazione tra loro?

I soggetti interrogati parlano di questo. Ciò significa che queste tre domande, a cui quotidianamente vengono date risposte, restano comunque dimensioni da sottoporre a scrutinio con chi, come noi, si è proposto in veste di valutatore delle politiche pubbliche.

Nelle polarizzazioni emerse e nella loro dialettica, così come nell'incrocio tra esse, possiamo osservare le risposte che i soggetti hanno dato alle questioni latenti che sentono centrali e urgenti.

Ancorarsi alla procedura o produrre un sentire comune, ancorarsi alla propria identità o utilizzarla come volano per incontrare il nuovo, utilizzare le regole come vincoli inviolabili o farsi carico di portare avanti i propri progetti, capendo come trattare le regole e proponendo spazi relazionali in grado di rendere produttiva l'autonomia. Sono questi i modi attraverso cui i soggetti intervistati agiscono producendo e inverando la *Cultura Locale* che in questo scritto è stata rappresentata.

5 ILLUSTRAZIONE DEI PRINCIPALI RISULTATI DELL'ANALISI CULTURALE LOCALE DEI COMUNI DI MELPIGNANO, GALATINA E ZOLLINO

Qui di seguito si riportano i risultati dell'analisi culturale realizzata somministrando il Questionario (§ 3) ai cittadini dei Comuni di Melpignano, Galatina e Zollino.

Anche in questa specifica analisi si procederà a descrivere le principali strutture latenti, i principali Modelli culturali emersi, a dar conto della loro reciproca relazione e a mostrare il posizionamento delle variabili illustrative considerate (appartenenza al Comune, età, genere dei rispondenti) sullo spazio fattoriale.

5.1 Il campione

L'analisi di cui si discute in questo paragrafo è stata effettuata su 449 partecipanti, ripartiti in maniera quasi identica fra maschi e femmine (i maschi sono 215 e corrispondono al 47,9% del totale). L'età media del campione è pari a 41,67 anni (d.s.=14,96). I soggetti risultano suddivisi in modo abbastanza omogeneo per i 3 Comuni:

	N	%
Melpignano	159	35,4
Galatina	170	37,9
Zollino	120	26,7

Tab. 2. Distribuzione dei soggetti partecipanti per Comune

L'analisi del livello di studio dei rispondenti, come si può osservare dalla Tabella 3, evidenzia come poco meno del 44% del campione abbiano compiuto gli studi superiori o universitari, mentre il livello di studi elementari è stato indicato da meno del 7% dei soggetti.

	N.	%
<5 anni	31	6,9
6-9 anni	81	18,0
10-13 anni	119	26,4
14-17 anni	109	24,2
>17 anni	88	19,6
Dato Mancante	22	4,9
Totale	450	100,0

Tab. 3. Caratteristiche del campione. Livello di istruzione

Come si può osservare in Tabella 4, per quanto concerne la situazione familiare si evidenzia una situazione distribuita in maniera sostanzialmente tradizionale: la maggior parte delle persone è sposata o vive con la famiglia e poco meno del 45% dei soggetti abita con uno o più figli.

	N.	%
Sposato/a	261	58,0
Divorziato/a	15	3,3

Vedovo/a	16	3,6
Vive con i genitori	154	34,2
Genitore di 1o più figli	198	44,0

Tab 4. Caratteristiche del campione. Stato familiare

Il tipo di occupazione più rilevante nel campione è quello dell'artigiano, che è un'attività svolta dall'11,8% delle persone. Se associamo questo dato all'oltre 15% di rispondenti che ha indicato di svolgere un'attività come professionista (o nell'area sanitaria, o in quella legale o in quella ingegneristica o di altro tipo), alla percentuale degli imprenditori/manager (8,9%) e a quella dei commercianti (6,7%), si mette in evidenza come il tessuto professionale del campione risulti molto orientato a una occupazione di tipo autonomo. Il campione evidenzia anche una rilevante presenza di casalinghe (10%), pensionati (6,7%) e studenti (8,7%).

	N.	%
Imprenditore/Manager	40	8,9
Professionisti area sanitaria	25	5,6
Docenti	15	3,3
Professionisti area legale	25	5,6
Professionisti area ingegneristica	8	1,8
Altri tipi di professionisti	10	2,2
Impiegati	28	6,2
Commercianti	30	6,7
Agricoltori	6	1,3
Artigiani	53	11,8
Operai	11	2,4
Forze armate	21	4,7
Studenti	39	8,7
Casalinga	45	10,0
In cerca prima occupazione	15	3,3
Disoccupati	20	4,5
Pensionati	30	6,7
Altro	15	3,3
Dato Mancante	13	2,9
Totale	449	100

Tab. 5. Caratteristiche del campione. Occupazione

5.2 I Fattori: le principali strutture latenti della cultura locale emersa

I tre Fattori estratti, come già sottolineato (§ 3.3), possono essere concepiti come strutture latenti di senso che emergono dalle risposte che i cittadini dei 3 Comuni hanno dato alle domande poste loro dal Questionario.

Anche in questo caso, l'interpretazione va intesa in termini psicologici: si partirà, dunque, dalla molteplicità delle risposte per risalire alla fonte unitaria che le ha alimentate ed organizzate.

FATTORE 1. IMMAGINE DEL CONTESTO

Questa dimensione concerne i modi attraverso cui le persone connotano affettivamente il contesto, la forma fondamentale della relazione tra soggetto e oggetto



Polarità sinistra – SVALUTAZIONE: La polarità è caratterizzata dalla tendenza a fornire risposte estreme. La vita è peggiorata, il cambiamento è associato all'emigrare. Non ci si sente legati alla comunità, che è vista come non soddisfacente i propri bisogni. Ci si sente impotenti rispetto alla possibilità di influenzare l'andamento delle vicende (si ritiene, infatti, che il successo dipenda dall'adeguarsi alle tendenze prevalenti). Ci si sente soli e si svaluta l'ambiente in cui si sta, sia dal punto di vista fisico (il verde), sia dal punto di vista sociale e culturale (si ritiene che le persone della comunità si influenzino tra loro, ma anche che abbiano un pessimo rapporto). Le "istituzioni" (Forze dell'ordine, PA, imprese) sono vissute come altamente inaffidabili. Vale la logica MORS TUA VITA MEA: in questo scenario culturale le regole del gioco sono viste come inutili, non serve avere un pensiero critico su quanto accade (conoscere il mondo è considerata una dimensione per niente utile per avere successo), ci si deve soltanto mettere al riparo, distaccandosi emozionalmente dalle relazioni e da un'idea di possibilità, pensando esclusivamente all'oggi. Il benessere, infatti, è associato al distacco emozionale e al mantenimento della salute.

Polarità destra – VALORIZZAZIONE: La polarità è caratterizzata dalla tendenza a fornire risposte intermedie. Emerge una valorizzazione del contesto: una positiva immagine dello stesso sia dal punto di vista fisico (si è soddisfatti del paesaggio, della qualità dell'urbanizzazione primaria, del verde) sia dal punto di vista relazionale (si è soddisfatti della presenza di persone rispettose dei beni comuni). Le istituzioni sono vissute come affidabili (la PA, ma anche la Scuola, il Trasporto pubblico e la Sanità). Ci si sente parte di una comunità, composta di persone con cui si può abbastanza condividere, su cui si può contare e di cui ci si può fidare (mi sento un membro di questa comunità: molto d'accordo; oggi la gente non sa su chi contare: abbastanza in disaccordo; le persone vicine mi aiutano a prendere decisioni: molto d'accordo; sono per me fonte di sostegno: abbastanza d'accordo). Questi elementi contribuiscono a far sentire alle persone che la qualità della propria vita è buona. Presente una certa agentività dei soggetti: i problemi possono essere affrontati, ci si sente abbastanza in grado di incidere sulla realtà e si pensa che le persone possano cambiare. Si dà importanza alle regole (si è molto d'accordo con il fatto che il successo nella vita sia legato al rispetto delle regole e si è contrari al non farsi troppi scrupoli), così come all'aver un pensiero critico sulle cose (il successo è visto anche come collegato con il capire il mondo). Si ritiene che ci sia stato un cambiamento nel contesto locale avvenuto grazie alla presenza di un evento culturale e alla costruzione di una visibilità e unicità della comunità. Si ritiene che ciò che motiva le persone sia la previsione delle conseguenze delle proprie azioni.

Il primo Fattore estratto evidenzia due differenti modelli di visione del contesto, che organizzano comportamenti e pensieri diversi nei cittadini.

Su un polo, una svalutazione dello stesso, connessa con una sorta di sentimento persecutorio in relazione ad oggetti pubblici (comunità, ambiente fisico, istituzioni, regole del gioco) e che vede, nel distacco relazionale ed emozionale, l'unica possibilità di preservare un certo benessere. In questa polarizzazione ci si sente fortemente impotenti e non in grado di incidere in un eventuale cambiamento.

Sul polo opposto, una valorizzazione del contesto, dei suoi aspetti fisici, delle sue istituzioni e delle relazioni che in esso si possono costruire. In questa polarità ci si fida dell'altro (sia esso altro cittadino o istituzione) e ci si fida parimenti della propria possibilità di incidere in un eventuale cambiamento. In questa polarità si riconosce che c'è stato un cambiamento nel contesto e lo si lega all'istituzione di un evento culturale e alla creazione di un'immagine di unicità della propria comunità di appartenenza.

Fattore 2 – Forme della REGOLAZIONE

Questa dimensione indica il riferimento a ciò che si ritiene renda possibile ciò che accade



Polarità bassa – CASO: *La polarità è caratterizzata dalla tendenza a fornire risposte intermedie. Si ritiene che la vita sia piuttosto peggiorata. Si pensa che le persone non sono capaci di cambiare e che tutto ciò che accade dipenda da eventi esterni (la fortuna, il normale andamento degli eventi, l'arrivo di immigrati), o da elementi idiosincratichi (ciò che determina il comportamento delle persone è il carattere, o le dimensioni economiche): in entrambe i casi, si tratta di situazioni difficilmente controllabili. Nonostante ciò, il benessere è associato al successo: ma a un successo che sembra non dipendere dalle persone (non sembra utile capire il mondo, avere una propria idea su ciò che accade). Il cambiamento è visto come legato al fato, o all'influenza di persone potenti. Si sente poca vicinanza nella comunità. Le istituzioni sono vissute come non del tutto affidabili (la Scuola e il Trasporto pubblico, così come le Forze dell'ordine, sono viste come poco affidabili) e si è poco soddisfatti dell'ambiente in cui si vive e della qualità della vita che si ha. C'è una sorta di ambivalenza nei confronti dell'appartenenza alla comunità (infatti, per avere successo si ritiene abbastanza importante rispettare le regole, ma parimenti anche non farsi scrupoli; si ritiene poco importante valorizzare la propria identità storica).*

Polarità alta – SISTEMA: *La polarità è caratterizzata dalla tendenza a fornire risposte estreme. Si è assolutamente in disaccordo con l'idea che la vita sia governata dal caso (non si è per niente d'accordo con l'idea che il comportamento delle persone sia determinato dal carattere o dall'interesse economico, così come non si ritiene per niente che la vita sia governata dal fato). Nonostante ciò, non si ritiene del tutto vero che le persone possano cambiare da sole. Il cambiamento è visto, infatti, come associato all'azione di governo (in particolar modo si ritiene che in passato la stessa abbia provocato un cambiamento grazie all'introduzione di un evento culturale) e dovuto al rispetto delle regole. Le istituzioni sono*

vissute come altamente affidabili: si valorizza, dunque, il vivere comune (si sente di avere valori condivisi), governato dalle regole del sistema, ma si sente anche che la comunità non soddisfa del tutto i propri bisogni, nonostante sia possibile, nella comunità, avere voce in capitolo su ciò che vi accade. Ci si sente piuttosto sicuri di poter pensare al proprio futuro, nei confronti del quale si prova un sentimento di fiducia. Il successo è legato alla capacità di conoscere il mondo.

Il secondo Fattore estratto evidenzia due differenti forme di regolazione dell'azione, dovute a due differenti modi intendere ciò che rende possibile quello che accade.

Sulla polarità bassa, si ritiene che sia il caso a determinare gli eventi: ciò sembra collegato ad una sorta di svalorizzazione della propria identità che porta con sé una diffidenza rispetto alle proprie capacità di incidere sulla realtà. L'idea che il futuro sia determinato dall'esterno lo fa avvertire come difficilmente controllabile, aumentando la sfiducia nelle possibilità, nelle risorse, nelle relazioni e nelle istituzioni.

Sul polo opposto, la valorizzazione di una dimensione astratta (appartenenza ad un sistema che garantisce regolamentazione delle relazioni e offre un senso di protezione) contribuisce ad accrescere la fiducia nei valori condivisi e nella possibilità di pensare al proprio futuro. Entro questa polarizzazione si valorizza l'identità come punto di partenza per guardare oltre, dal momento che nella comunità non si trova soddisfazione a tutti i propri bisogni.

Fattore 3 – Forme del desiderio

Questa dimensione indica il riferimento a ciò che si ritiene dia senso all'esperienza



Polarità bassa – APPARTENENZA: Nella polarità emerge una fiducia nelle relazioni di comunità e nelle istituzioni (si ritiene sia utile rivolgersi a chi ha un ruolo pubblico, nel caso si abbia un problema; si ritiene che la Sanità sia abbastanza affidabile, così come il Trasporto pubblico, le Forze dell'ordine e le imprese), e si sente di condividere una comune identità storica e civica, orientata dalla politica. Non necessariamente la comunità è identificata con le "persone vicine" (ci si sente fortemente membri della comunità, si è soddisfatti della presenza, nella propria comunità, di persone che hanno a cuore i beni comuni, pur non sentendo di ottenere vicinanza e conforto dalle persone vicine). La comunità è vista come in grado di orientare le azioni dei singoli (si ritiene che il comportamento delle persone sia determinato dal bisogno di difendere la propria reputazione). La cultura e l'ambiente fisico sono visti come vettori della soddisfazione. Ma le persone non sono viste come del tutto capaci di cambiare (ci si pensa come non del tutto in grado di influenzare gli eventi, il cambiamento è visto come orientato dal governo politico o dal fato; il benessere è identificato con l'assenza di una malattia). Si valorizza, qui, l'appartenenza come dimensione utile di investimento e di mantenimento dello status quo, desiderabile.

Polarità alta – CAMBIAMENTO: *In questa polarità emerge un forte senso del Sé, è la polarità del protagonismo individuale finalizzato al desiderio di cambiamento dello status quo. Emerge una critica verso le istituzioni (verso la PA, le Forze dell'ordine, la Sanità, le Imprese e la Scuola), verso il proprio ambiente di vita (si è poco soddisfatti delle aree verdi, della bellezza del paesaggio, dell'ambiente urbano e della qualità della vita vissuta nel proprio contesto), così come verso la comunità (dove non si trova sempre ciò che serve). Ci si sente in grado di poter incidere sulla realtà per portare un cambiamento. Il benessere viene associato al sentirsi appagati e il successo alla capacità di amare. Gli immigrati sono visti come fonte di arricchimento culturale*

Il terzo Fattore estratto evidenzia due diversi modelli del desiderio: da un lato investire sull'appartenenza come dimensione in grado di dare senso all'esperienza, individuale e collettiva; dall'altro essere protagonisti, come forma per significare la propria esistenza.

Sulla polarità bassa emerge una valorizzazione dell'appartenenza: comunità, ambiente di vita, relazioni e istituzioni.

Sul polo opposto emerge una valorizzazione del protagonismo delle persone, che in questo modo e per contrapposizione all'esistente (istituzioni, relazioni comunitarie), sentono di poter incidere sulla propria vita per produrre un cambiamento desiderabile.

5.3 Modelli Culturali

Di seguito si riportano i 6 Cluster (Modelli Culturali) estratti.

MC1. Accontentati. Sono “abbastanza” tutto: abbastanza soddisfatti delle relazioni di vicinato, delle relazioni nella comunità, della bellezza del paesaggio e dell'offerta culturale. Le istituzioni sono abbastanza affidabili. E si pensa di poter incidere abbastanza sulla realtà. Si tratta del Cluster maggiormente rappresentativo (34,52%)

MC2. Produttivi. Sono molto soddisfatti dell'offerta culturale, sentono di vivere in una comunità in cui si riconoscono, in base ad un'identità storica. Apprezzano la bellezza del paesaggio in cui vivono, il fatto che nella loro comunità le persone sono capaci di curare i beni comuni e per il senso di unicità che sentono di avere come comunità. Le istituzioni sono molto affidabili, incentivano le persone meritevoli. In un contesto di questo genere, si è aperti alla diversità e si ha un forte senso di agentività. Si tratta del terzo Cluster, in ordine di grandezza (12,47%)

MC3. Relazionali. Hanno fiducia nelle persone e un cauto ottimismo nel futuro. Hanno un discreto senso di agentività rispetto alla vita e rispetto all'idea di poter contribuire al miglioramento delle situazioni. Rifiutano il potere e il conformismo come modalità di regolazione sociale; centralità dell'etica, della solidarietà, della valorizzazione delle diversità. Senso della comunità. Si tratta del secondo Cluster in ordine di grandezza (27,84%).

MC4. Arrabbiati. In questo Cluster sono presenti molte risposte mancanti. Quelle presenti, però, indicano il senso di inutilità del darsi da fare, perché si ritiene che ciò che accade non dipende da sé, così come la svalutazione del proprio contesto di vita. Si denuncia anche il proprio non impegno per la comunità. Questo stato di cose ci fa pensare a qualcuno che è arrabbiato, perché pensa gli sia stato tolto qualcosa che riteneva di dover avere. Si tratta del più piccolo dei Cluster emersi (4,68%)

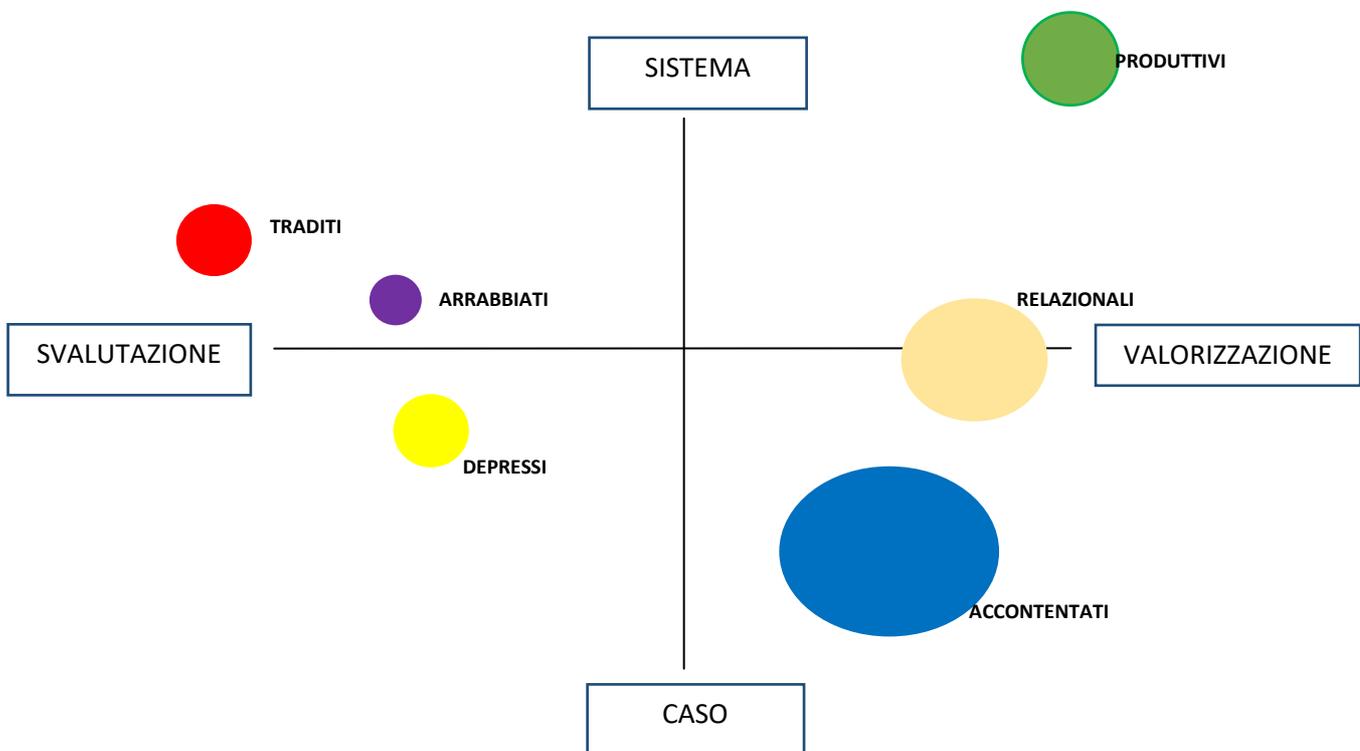
MC5. Depressi Tutto va male e sarà ancora peggio. Senso di impotenza di fronte ad un contesto che si vive come privo di significato. In un contesto così fatalista e anomico, si è soli, ci si deve adattare giorno per giorno. Si devono abbandonare i vincoli morali per poter sopravvivere (*mors tua vita mea*). Si tratta del quinto Cluster in ordine di grandezza (9.80%).

MC6. Traditi: Ci si sente soli: le persone vicine non sono di conforto, si svaluta tutto quello che riguarda la comunità. Le istituzioni sono fortemente inaffidabili. Forte senso di impotenza, che sembra però reattivo. Si tratta del quarto Cluster in ordine di grandezza (10.69%).

5.4 Proiezione dei Modelli Culturali sullo spazio fattoriale

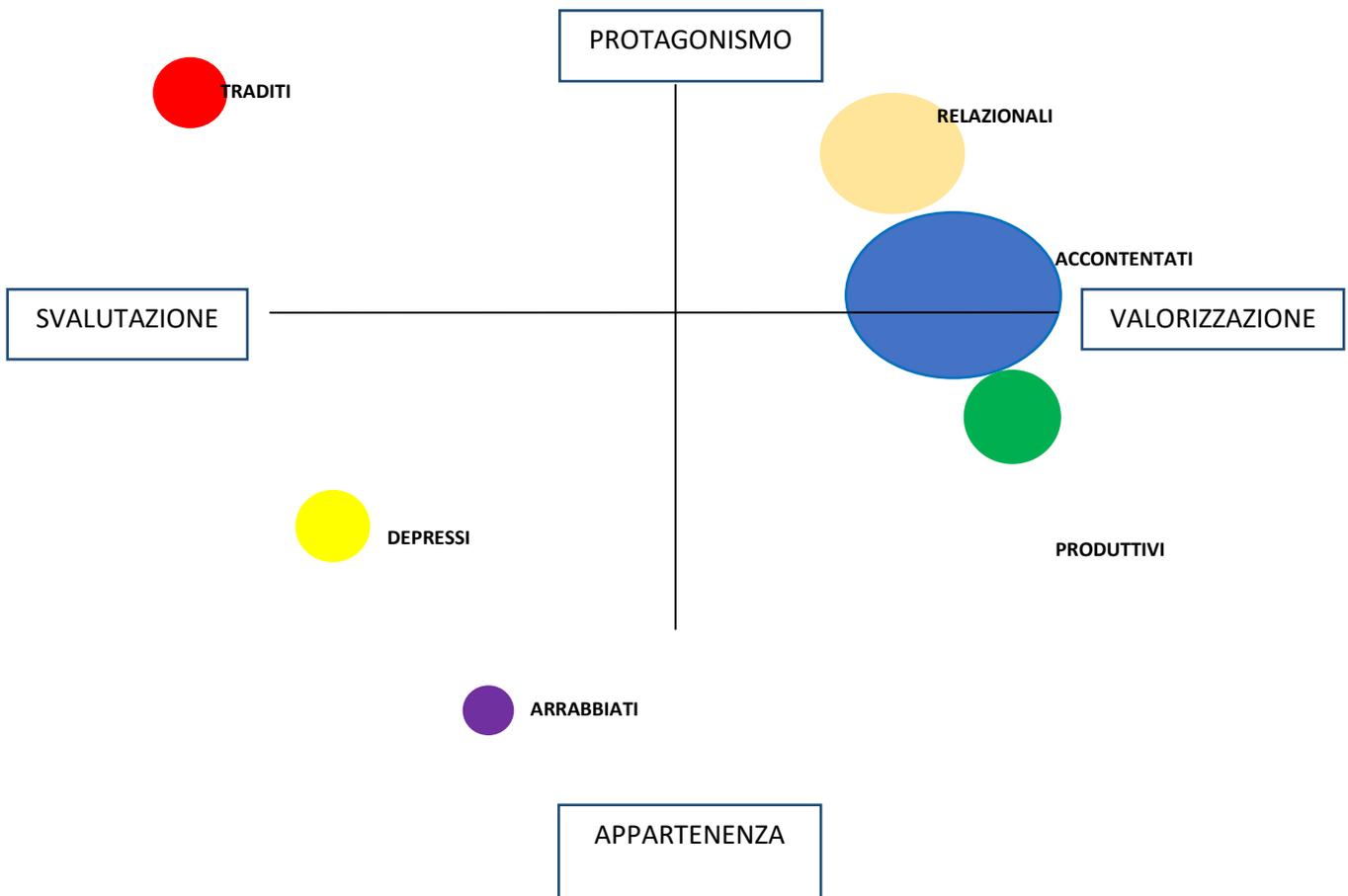
Di seguito si descrive la proiezione dei 6 Modelli Culturali estratti sullo spazio fattoriale emergente dall'incrocio dei 3 Fattori.

Fig. 20. Posizionamento dei Modelli Culturali sullo spazio fattoriale creato dai **Fattori 1 e 2**



Da notare come i Cluster “Accontentati”, “Produttivi”, “Relazionali” si oppongono ai Cluster “Depressi”, “Traditi”, “Arrabbiati”, sul primo Fattore: i primi tre sono spostati verso la *Valorizzazione* del contesto, mentre gli altri tre verso la sua *Svalutazione*. Questo ci dice che esiste una corrispondenza forte tra il sentirsi emozionalmente possibilisti, soddisfatti, con il potere di agire sulla realtà e la valorizzazione del proprio contesto di vita, sia esso fisico, che relazionale. Da valutare con attenzione i “Traditi” e gli “Arrabbiati” che si trovano nel quadrante prodotto dall'incrocio tra *Svalutazione* del contesto e *Sistema* come forma della regolamentazione. Ciò significa che esiste una certa variabilità culturale nella popolazione target che sta esprimendo insoddisfazione e impotenza proprio in relazione al Sistema (regole del gioco, appartenenza, senso dell'esperienza, istituito).

Fig. 21. Posizionamento dei Modelli Culturali sullo spazio fattoriale creato dai **Fattori 1 e 3**



L'incrocio tra il Fattore 1 e il Fattore 3 polarizza tra loro i “Relazionali” e i “Produttivi”, il primo situato sul quadrante prodotto dalla *Valorizzazione* del contesto e il *Protagonismo*, il secondo posizionato sul quadrante prodotto dall'incontro tra *Valorizzazione* del contesto e *Appartenenza*.

E si polarizzano anche i “Traditi” (all'incrocio tra *Protagonismo* e *Svalutazione* del contesto) e i “Depressi” e gli “Arrabbiati” (all'incrocio tra *Svalutazione* del contesto e *Appartenenza*), a conferma del fatto che, nel caso di questi ultimi due, ci si sente arrabbiati e depressi entro relazioni e regole contestualizzate. I “Traditi” sembrano esprimere, oltre che una svalutazione del proprio contesto, anche un desiderio di protagonismo, in contrapposizione alle regole e alle appartenenze istituite.

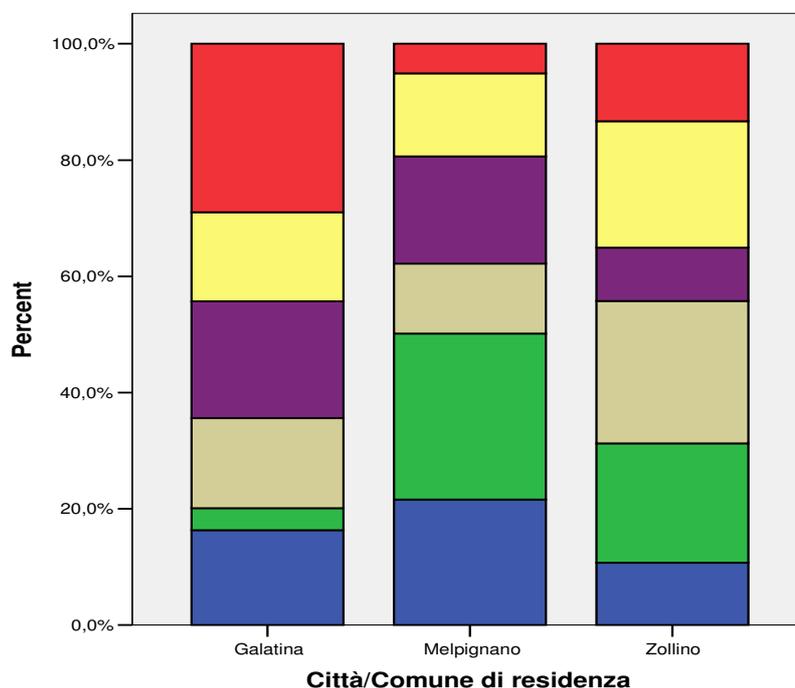
5.5 Frequenza dei diversi Modelli Culturali differenziata per appartenenza al Comune, classi di età, genere

Come è possibile notare dal Grafico che segue, a Melpignano è presente una forte rappresentanza del Cluster 2 (Produttivi) che assommata al Cluster 1 (Accontentati) e al Cluster 3 (Relazionali) mostra come nel Comune sia presente una fiducia nelle istituzioni e nelle relazioni di vicinato, parimenti a una valorizzazione del proprio contesto socio-ambientale e al sentimento di fiducia di poter incidere sul proprio futuro. Da notare come il Cluster 2 (Produttivi) è scarsamente rappresentato a Galatina e mediamente a Zollino.

Se poi consideriamo insieme i Cluster 1-2-3, possiamo notare come la loro presenza sia simile (pur con delle significative differenze interne) tra Melpignano e Zollino e si differenzi invece molto rispetto a Galatina, probabilmente perché Melpignano e Zollino condividono comunque una comune appartenenza, quella alla Grecia Salentina.

Da notare una discreta presenza anche a Melpignano di soggetti “Arrabbiati” e “Depressi”, meno rilevante la presenza di soggetti “Traditi”. Ciò fa pensare alla necessità di comprendere, ad oggi, quello che questi soggetti esprimono, in modo da poter continuare a valorizzare la costruzione del sentimento di pubblico come dimensione che fa da collante alla comunità e che dà fiducia nel futuro e nelle proprie capacità di governarlo.

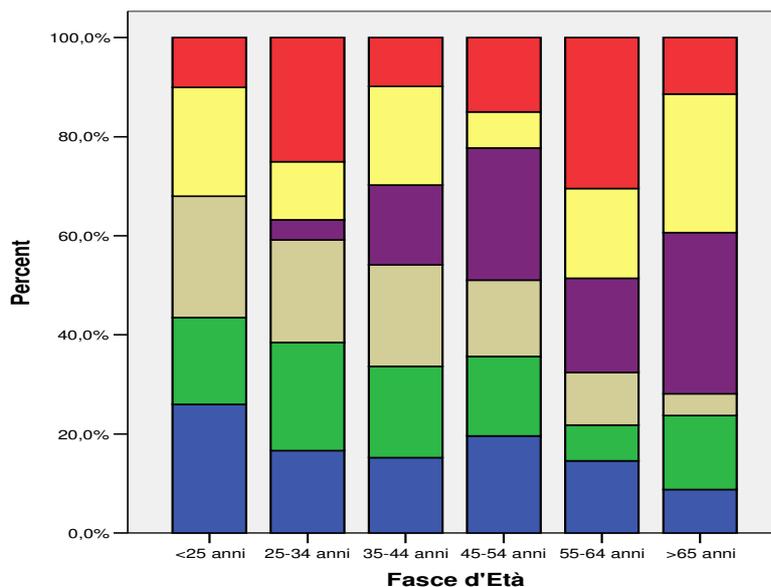
Forte presenza, invece di “Arrabbiati”, “Depressi” e “Traditi” a Galatina, mentre a Zollino si evidenzia una maggior presenza di “Depressi” e “Traditi”.



Legenda: Accontentati - Produttivi - Relazionali - Arrabbiati - Depressi - Traditi

Grafico 1 - Frequenza dei Modelli Culturali nei 3 diversi Comuni

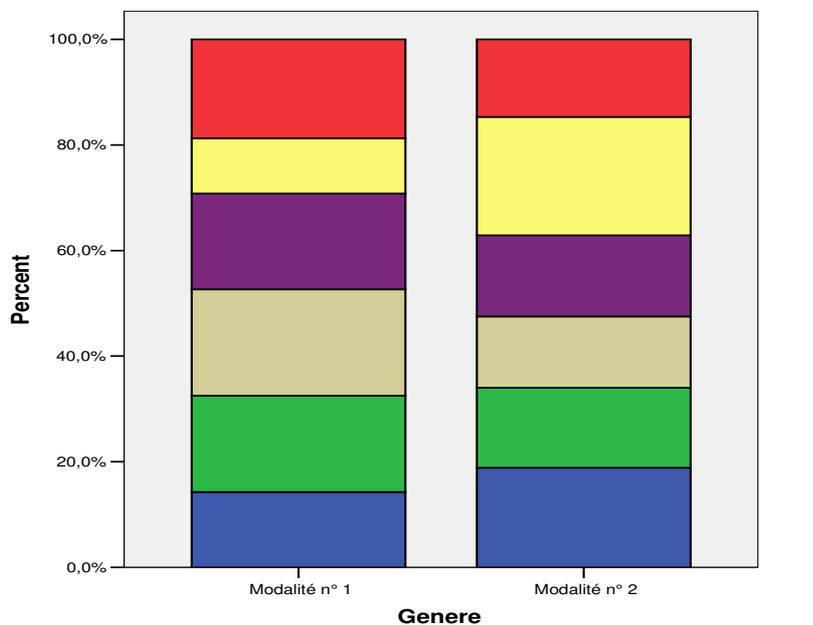
Come è possibile notare dal Grafico 2 (Frequenza dei diversi Modelli Culturali per classi di età) vi è una grande rappresentanza di soggetti arrabbiati/depressi tra gli anziani. I soggetti che maggiormente si sentono traditi sono quelli appartenenti alle fasce d'età: 25-34 anni e 55-64 anni. I soggetti con meno di 25 anni possono essere depressi, sentirsi traditi, ma non sono arrabbiati. Tra questi è più forte il legame sociale e il sentimento di produttività.



Legenda: Accontentati - Produttivi - Relazionali - Arrabbiati - Depressi - Traditi

Grafico 2 - Frequenza dei Modelli Culturali per classi di età

Per concludere, possiamo notare (Grafico 3 - Frequenza dei diversi Modelli Culturali per genere) come non ci sia grandissima differenziazione dovuta al genere, tranne che per il Cluster 4 "Arrabbiati" - maggiormente rappresentati dal genere maschile, e per il Cluster 5 "Depressi" - maggiormente rappresentati dal genere femminile.



Legenda: Accontentati - Produttivi - Relazionali - Arrabbiati - Depressi - Traditi

Grafico 3 - Frequenza dei Modelli Culturali per genere

5.6 Considerazioni conclusive

L'Analisi culturale locale rilevata nei 3 diversi Comuni mostra come sia prevalente, a Melpignano, una variabilità culturale che si esprime in una valutazione positiva dell'appartenenza alla comunità locale, che non necessariamente è identificata con le relazioni prossimali e di vicinato, bensì come insieme di dimensioni astratte che regolano lo scambio relazionale e che sono vissute come dimensioni terze in grado di offrire senso di protezione, e di conseguenza favorire scambio, visione di opportunità, fiducia nel futuro. Da notare anche come venga associata a questi vissuti una valorizzazione della cultura, come evento che ha consentito un cambiamento del contesto locale e la possibilità di diventare una comunità visibile e unica. Anche la valorizzazione dell'ambiente fisico (verde, strutture urbane) e relazionale (presenza di una comunità in cui il proprio punto di vista ha un valore e in cui sono presenti persone che si sentono responsabili della cura dei beni comuni) è associato a questi vissuti, a prova del fatto che gli stessi sono fortemente correlati. Conferma di ciò, viene anche dal fatto che, al contrario, quando i soggetti sono profondamente arrabbiati, depressi, e si sentono traditi, considerano le stesse dimensioni come poco o per niente soddisfacenti

È presente, anche in questo contesto, una certa variabilità di soggetti che presentano delle criticità, che si esprimono in modi differenti: dalla chiusura difensiva e passiva all'attacco più esplicito e aggressivo nei confronti degli oggetti "pubblici" (regole, dimensioni che hanno a che fare con l'identità storica e istituita, relazioni, appartenenza, istituzioni).

Dal momento che la cultura è una dimensione dinamica, conoscerla consente ai soggetti (a coloro che la sperimentano ma anche ai policy maker) di poterla vedere, provando, di conseguenza, anche a trattarla.

Sembra, allora, utile provare a comprendere come mai un certo target (ad esempio gli anziani, o la fascia d'età dai 45 anni in su) sono arrabbiati. Costruire dispositivi per dialogare e comprendere può diventare strategico per continuare a costruire quel sentimento di pubblico che ha sedimentato, comunque, nel contesto locale, una risorsa preziosa.

Riferimenti bibliografici

- Bruner, J. (1986). *Actual Minds, Possible Words*. Cambridge: Harvard University Press
- Carli, R. (1987). *Psicologia Clinica*. Torino: UTET.
- Carli, R. (1993). *L'analisi della domanda in psicologia clinica*. Milano: Giuffrè Editore.
- Carli, R., Paniccchia, R.M. (1999). *Psicologia della formazione*. Il Mulino, Bologna.
- Carli, R., Paniccchia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo. Uno strumento psicologico per leggere test e discorsi*. Milano: Franco Angeli.
- Carli, R., Paniccchia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica*. Bologna: Il Mulino.
- Eco, U. (1979). *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*. Milano: Bompiani.
- Fornari, F. (1979). *I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio*. Torino: Boringhieri.
- Freud, S. (1899). *Die Traumdeutung*. London: Imago (trad. it. *L'interpretazione dei sogni*. In Opere, vol. II, Torino, Boringhieri 1980).
- Gergen, K. J. (1999). *An invitation to Social Construction*. London: Sage.
- Grasso M., Salvatore S. (1997), *Pensiero e decisionalità. Contributo alla critica della prospettiva individualistica in psicologia*, Franco Angeli, Milano.
- Johnson-Laird, P. N. (1983). *Mental Models. Towards a Cognitive Science of Language, Inference, and Consciousness*. Cambridge: Cambridge University Press [Trad. it. *Modelli mentali*. Bologna: Il Mulino, 1988].
- Lancia, F. (2004). *Strumenti per l'Analisi dei Testi. Introduzione all'uso di T-LAB*. Milano: Franco Angeli.
- Lancia, F. (2005). Word co-occurrence and theory of meaning. www.tlab.it
- Matte Blanco, I. (1975). Trad. it. *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla b-ilogica*. Torino: Einaudi.
- Moscovici, S. (1961). *La psychanalyse, son image et son public*. Paris: PUF.
- Neisser, U. (a cura di, 1987). *Concepts and Conceptual Development. Ecological and Intellectual Factors in Categorization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Perret-Clermont, A. N., Iannaccone, A. (2005). "Le tensioni delle trasmissioni culturali: c'è spazio per il pensiero nei luoghi istituzionali dove si apprende?" In T. Salvatore, S. (2004). *Inconscio e discorso: Inconscio come discorso*. In B. Ligorio (a cura di), *Psicologie e culture: Contesti, identità ed interventi* (pp. 125-155). Roma: Carlo Amore.
- Salvatore, S. (2012). Social Life of the Sign: Sensemaking in Society. In J. Valsiner (Ed.), *The Oxford Handbook of Culture and Psychology* (pp. 241-254). Oxford: Oxford Press.
- Salvatore, S. (2013). The reciprocal inherency of self and context. Outline for a semiotic model of constitution of experience. *Interaccões*, 24(9), 20-50, retrieved June 3, 2013 from <http://www.eses.pt/interaccoes>.
- Salvatore S. (2015). *Psychology in black and white. The project of a theory-driven science*. Charlotte NC: InfoAge Publishing.
- Salvatore, S., & Freda, M. F. (2011). Affect, Unconscious and Sensemaking. A Psychodynamic, Semiotic and Dialogic Model. *New Ideas in Psychology*, 29, 119 - 135.
- Salvatore, S., Freda, M.F., Ligorio, B., Iannaccone, A., Rubino, F., Scotto di Carlo, M., et al. (2003). Socio-constructivism and Theory of the Unconscious: A Gaze over a Research Horizon. *European Journal of School Psychology*, 1 (1), 9-36.
- Salvatore, S., Scotto di Carlo, M. (2005). *L'intervento psicologico per la scuola*. Roma:

Carlo Amore.

Salvatore, S., Venuleo, C. (2008). Understanding the Role of Emotion in Sense-making. A Semiotic Psychoanalytic Oriented Perspective. *Integrative Psychological and Behavioral Science. Special Issue: Consciousness within Communication: The Stream of Thought Re-Considered*, 42, 1, 32-46.

Salvatore, S., Venuleo, C. (2009). The unconscious as source of sense: A psychodynamic approach to meaning. In B. Wagoner. *Symbolic Transformations: The mind in movement through culture and society*. London: Routledge.

Sanford, A. J. (1987). *The Mind of Man. Models of Human Understanding*. London: Harvester Wheatsheaf [Trad. it. *La mente dell'uomo*. Bologna: Il Mulino, 1992].

Sanford, A. J. (1987). *The Mind of Man. Models of Human Understanding*. London: Harvester Wheatsheaf [Trad. it. *La mente dell'uomo*. Bologna: Il Mulino, 1992].

Valsiner, J., Van der Veer, R. (2000). *The Social Mind. Construction of the Idea*. Cambridge: Cambridge University Press.

